

Benvenuto Benvenuti

LA PARETE

SEPARAZIONE CONFLITTUALE: TEATRALIZZAZIONE
DI UNA PROVA DI SOPRAVVIVENZA



Monologo in due atti

edizione tascabile MEPHITE
riedizione digitale gratuita a cura del Network www.paternita.info

*Ai miei figli, destinati a reinterpretare
i valori morali che ho ricevuto dai miei genitori.*

PREFAZIONE

(A CURA DI WWW.PATERNITA.INFO)

Un bel libro. Sicuramente tra i migliori e concreti sul tema.

Storia di fatti reali di un tipico divorzio, di un semplice papà separato, di come un normale cittadino italiano di ceto medio possa trasformarsi in povero senza degna casa, stipendio e beni propri, senza prospettive di indipendenza futura; della tipica sofferenza, lacerazione e lutto interiore e psicologico che vive un padre tolto dei figli, del normale senso di sprofondamento, abbruttimento e disagio umano, morale e civico che vive una persona quando scopre di non avere più diritti, diritti normali ma essenziali come l'uguaglianza civile davanti alla legge, la parità dei diritti nel matrimonio o come genitori, educatori, la parità dei diritti nella tutela della propria salute e dei propri legami vitali, la parità dei diritti nella partecipazione alla vita civile, familiare, sociale, morale, affettiva, essenze principali della vita stessa.

In tutto questo, nella nuova apartheid che espelle uomini e padri dalla società, nella violenza culturale, verbale, giudiziaria, psicologica, morale e fisica che questi subiscono, emerge un dato significativo: la grande dignità di uomini che nonostante tutto, svestiti d'ogni bene, diritto e affetto, ancora questi restano in piedi, e con le poche forze rimanenti hanno ancora la voglia di raccontare, e di dire cose pensando al prossimo, al futuro, ai loro figli.

A questi uomini non solo dobbiamo restituire i figli ed il maltolto (insieme alle scuse ed alla punizione per chi ha deliberatamente e biecamente distrutto una famiglia) ma ancora di più dobbiamo ripartire dalle loro idee, dalla loro esperienza di trincea, dal loro senso di giustizia, di lungimiranza e coesione per ritrovare le radici più democratiche, umane e autentiche della nostra Storia e della nostra Società.

Di gran valore le espressioni, i commenti, le parole e le immagini attraverso le quali l'autore descrive perfettamente le forme di questa "dittatura soft" e la sofferenza, l'annichilimento, il senso di ingiustizia e sconcerto che un uomo prova quando viene privato di diritti talmente vitali e fondamentali che chiunque al suo posto si chiederebbe come nel nuovo millennio ciò sia ancora possibile.

La paternità è un valore, lo Stato ha il dovere di tutelarla dove esiste e portarla dove non esiste.

Il testo è stato immaginato come opera teatrale. Dove si è ipotizzato uno “stacco” musicale o multimediale in generale, si è indicato il sito web a cui il lettore può accedere per una visione mediante le funzionalità internet. Ovviamente l’indirizzo internet è relativo a quanto disponibile in rete immediatamente prima della stampa del presente volume: eventuali cambiamenti sono indipendenti dalla volontà dell’editore e dell’autore, e comunque non costituiscono pregiudizio alla lettura e comprensione del testo.

Il simbolo “<>” indica un breve silenzio, oppure l’ascolto di una battuta non scritta, ma sottintesa o lasciata immaginare al lettore.

PERSONAGGI

Autore
Autore della commedia

Attore
*Rappresenta l'autore
cioè Benvenuto Benvenuti*

PROLOGO

Le luci in sala sono ancora alte. In sottofondo si può osservare il video accessibile tramite il link <http://www.youtube.com/watch?v=COMqWdLV2t0> e sentire la relativa musica. Sono api in volo. Il suono sfuma e, sulle immagini delle api in volo, si può ascoltare la registrazione tratta dal sito indicato in nota 1, la cui trascrizione è proposta di seguito.

“Ringrazio radio radicale per l’invito a questo incontro-dibattito. Non ho affatto difficoltà a dire sin da subito di essere favorevole, assolutamente favorevole, alla legge sul cosiddetto divorzio breve, per una riduzione dei tempi attualmente previsti in tre anni dall’udienza di comparizione dei coniugi, nell’ambito del procedimento del separazione, al momento nel quale può essere presentata la domanda di divorzio. I tempi attualmente previsti sono decisamente lunghi, così come di fatto ha già ricordato l’avvocato Scolaro, ma sappiamo che c’è stata già una riduzione da cinque anni a tre anni, ma da quella riduzione sono passati oltre quindici anni, ed i tempi sono decisamente maturi per una rivisitazione del testo normativo. Come sempre accade, però, quando si tratta di intervenire su un paradigma normativo che esiste da tempo, occorre necessariamente valutare i consensi. È vero che intorno a questa proposta vi sono delle iniziative di istinto, di impulso, però è anche giusto ricordare che sempre intorno a questa proposta vi sono iniziative di contrasto, di contrasto sia da parte di coloro i quali ritengono ancora che il divorzio sia ancora un male nella nostra società, e sia da parte di

coloro i quali ritengono invece che il divorzio incide negativamente sull’affetto dei figli minori. La proposta che a me appare condivisibile è quella che sostanzialmente punta ad una mediazione. Credo che probabilmente una proposta presentata nella scorsa legislatura dall’onorevole Paniz, una proposta tesa ad una riduzione da tre anni ad un anno per ottenere il divorzio laddove le coppie non abbiano figli minori, per lasciare invece invariato il termine di tre anni per quelle coppie che i figli minori li hanno. So che qualcuno obietterà che probabilmente questa proposta di legge è una proposta in violazione del principio di uguaglianza sancito dalla nostra Carta Costituzionale, ma so anche bene però che sempre nell’ambito del nostro ordinamento c’è un principio di salvaguardia dei figli minori che potrebbe giustificare tale intervento. Però se questo comunque costituisce un veicolo utile per poter introdurre nell’ambito del nostro ordinamento un divorzio breve, pur vivendo con l’incertezza di un eventuale parere di illegittimità da parte della Corte Costituzionale, ben venga! Ben venga perché permetterebbe di introdurre nel nostro ordinamento il divorzio breve in modo più indolore, in modo più soft. È evidente però che una riforma sul cosiddetto divorzio breve dovrebbe, anzi deve, essere accompagnata da una riforma complessiva del diritto di famiglia. Sono troppi gli argomenti e le problematiche nell’ambito del diritto di famiglia che da anni ed anni chiedono una risposta. Penso a tutte quelle problematiche connesse alla procreazione assistita, connesse alla filiazione, connesse alla adozione. Occorrerebbe mettere mano ad un progetto integrale che trovi una matrice unica, un filo conduttore a tutte queste varie proposte. Molto spesso il diritto di famiglia è ancora regolato da norme che sono... anacronistiche, sono inadeguate. Un grande studioso, il professore De Filippis, consigliere della Corte d’Appello di Salerno, che il dottor Sabatinelli ha ricordato poco fa, con una espressione forse un po’ forte, qualche mese fa ebbe modo di dire che il diritto di famiglia assomiglia un po’ a quella persona che ai giorni d’oggi pretenda di andare in ufficio con la carrozza ed il cavallo. È vero: forse l’espressione è un po’ forte, ma come dargli torto, anche perché è un diritto che è regolato non soltanto da norme inadeguate, ma è giustificato dal fatto che un diritto che forse più degli altri ha visto una trasfusione, una trasmigrazione di pezzi da un diritto all’altro, con una grande, una grandissima influenza del diritto canonico. Certo, la riforma del

diritto di famiglia del 1975 ha dato uno scossone grandissimo a questa struttura millenaria. Ma è inadeguata. È una riforma che già nel 1975, per stessa ammissione di quel legislatore era inadeguata e lo è ancora di più oggi se si pensa all'evoluzione della democrazia, dei diritti delle donne degli ultimi anni, ed applicare delle norme che sono antiquate significa non soltanto... non tenere conto di questa evoluzione ma addirittura negarla! È evidente che è arduo porre mano ad un progetto di riforma che sia complessivo. Molte volte il Parlamento sembra distratto. Lo stesso governo... sembrano pensare ad altro. Ma certamente una riforma complessiva che includa anche il cosiddetto divorzio breve sarebbe la soluzione migliore, anche perché è una soluzione che permette di tenere conto della dimensione e della globalità. Grazie.”⁽¹⁾

Gentili signore e signori, buonasera a tutti voi. Permettete che presenti me e brevemente la mia vicenda, prima che spieghi il senso delle parole appena sentite. Io sono l'autore di questa commedia. Rileggendone le bozze, prima ancora che fosse finita, ho avuto l'impressione che stavo omettendo di trasmettere il profondo amore che mi lega al genere femminile. Io amo le donne. Amo i loro difetti. Mi perdo nei loro occhi. Mi sciolgo per i loro sorrisi. Credo alle loro lacrime ed alle loro promesse. Venero i difetti che scopro e che immagino a me solo confessati.

Le amo, ma non mi risposerei. E se non lo farei, è per amore. Diceva Massimo Troisi “Non bisogna sposarsi per amore, ma per schifo. Perché quando l'amore finisce è una delusione, mentre quando lo schifo finisce è una soddisfazione”. Per continuare ad amare le donne, devo applicare un altro dei suoi aforismi “Io non è che sono contrario al matrimonio, ma mi pare che un uomo e una donna siano le persone meno adatte a sposarsi!”

La fine del mio matrimonio mi ha ferito, offeso ed anche indignato, per la solitudine a cui i padri separati sono ingiustamente condannati da leggi pensate da uomini stupidi ed applicate da donne cinicamente spietate, spesso consigliate da avvocati che accoppiano alla legge un concetto nullo di moralità, come barbieri dal cui rasoio bisogna guardarsi.

Ma continuo ad amare le donne, soprattutto quelle che apprezzano il nubilito. Stasera ho deciso di essere presente alla rappresentazione perché è un evento particolare: innanzi tutto perché ci siete voi, che mi onorate della vostra attenzione. Inoltre l'opera è autobiografica ma scritta in momenti distinti, ed alcuni passaggi critici non sono rappresentabili neanche dal bravo attore che ci intratterrà a breve, e quindi volevo chiarirli io direttamente e sincerarmi che siano correttamente recepiti. Sarà una serata controversa. Uscirete da questa sala con molti dubbi. Ed è un bene, perché il dubbio è il motore del cambiamento e del miglioramento. Ho appena definito la mia opera, una commedia. Forse dovrei dire dramma ma, credetemi, il dramma è una cosa seria, ci sono sentimenti controversi che si scontrano, morali che si dissolvono schiacciando le coscienze. Regicidi. Uxorici. Patricidi. Suicidi.

Io parlo semplicemente di separazioni e divorzi. Oddio, nel mondo reale anche in questo caso abbiamo spesso a che fare con omicidi-suicidi, purtroppo accompagnati dal coinvolgimento dei figli in questa spirale di odio e violenza. Il problema è che in Italia non ci sono morali che cambiano ma c'è la cristallizzazione di una legge indecente che porta alla disperazione i coniugi che si stanno separando e, permettetemelo, soprattutto i padri, i mariti. Sono loro le vere vittime. Prima di essere interrotto ed accettare le vostre domande, vi chiedo qualche altro minuto, e poi inizierà anche lo spettacolo.

Avete sentito l'intervento dell'avvocato Eduardo Rossitenuto nel corso di una conferenza della AMI, Associazione Matrimonialisti Italiani. Ho trovato questo file audio facendo delle ricerche in internet, nell'agosto 2010, il giorno di un omicidio-suicidio per cause di separazione. Sempre nello stesso giorno, il presidente nazionale AMI, avv. Gian Ettore Gassani affermava che “Gli episodi accaduti delle ultime ore a Genova e Firenze riguardanti, rispettivamente, un carabiniere ed un vigile urbano (il primo ha ucciso la moglie, il secondo si è suicidato), dimostrano quanto possa essere grave ed insopportabile il dolore per la fine del proprio matrimonio. E tale dolore non guarda in faccia a nessuno, nemmeno ai tutori dell'ordine. L'attuale processo di separazione e divorzio in Italia non tiene affatto conto delle ricadute psicologiche di quanti subiscono una separazione o un

divorzio. Tutto è legato alle mere attività dei giuristi. Pertanto, al di là delle censure e facili analisi riguardo la violenza in famiglia, urge l'introduzione nel processo di figure professionali quali mediatori familiari e psicologi affinché, così come capita in altri ambiti, possa essere garantito un sostegno psicologico in favore dei soggetti maggiormente in difficoltà per prevenire gesti estremi come l'omicidio o il suicidio. Ogni 10 giorni in Italia un marito/compagno in via di separazione progetta il cosiddetto 'suicidio allargato' ; la fascia di età più a rischio va dai 42 ai 50 anni".

Cari avvocati, state dicendo delle fesserie. Abbiamo una legge indegna per un popolo civile e cosa proponete? Una modifica che può essere anticostituzionale? Così ci sono altri anni di discussione prima di tornare al punto di partenza? Stiamo facendo il gioco dell'oca? Oppure introduciamo degli psicologi nei processi.? A me che sono separato e divorziando cosa devono aiutarmi a superare, che per una legge infame sono condannato alla povertà, mentre mia moglie vorrebbe condannarmi alla disperazione, e devo accettare con animo sereno la cosa? Ma se fossi religioso avrei bisogno di un prete, non di uno psicologo: accettare con rassegnazione la decisione del Signore (che in questo caso è lo Stato). Ma visto che non sono religioso, non viene il prete e viene lo psicologo. Cosa mi dice, considerando che a me non frega niente che mia moglie mi ha lasciato, essendosi rivelata donna di scarso valore morale? Voglio solo iniziare con decoro una nuova esperienza di vita. Perché lo Stato me lo vieta? Me lo può spiegare lo psicologo? Non credo. A proposito, ho 48 anni, sono nel pieno della fascia a rischio. Introdurre gli psicologi, senza aggiornare la legge, implica un'altra forza che si opporrà alla modifica dello status quo sostanziale della legge: i tempi di separazione lunghi e la sudditanza del marito nei confronti del nuovo assetto familiare.

In Italia, se una moglie decide di rovinarti, può farlo, e lo vedremo attraverso la rappresentazione teatrale. Interverrò occasionalmente, per fornire qualche dettaglio. La storia, nella sostanza è vera. Nella forma, è teatro.

Anzi, lasciamo spazio al teatro.

L'autore lascia la scena e si alza il sipario.

PRIMO ATTO

L'azione si svolge all'interno di un ambiente ben arredato, ma scarsamente illuminato. Si intravede una vetrata ed una portafinestra coperte da una tenda; sul lato opposto due finestre (anche queste coperte da tende). Ci sono: un tavolo per almeno dieci persone, un paio di poltrone, un angolo cottura e quattro porte. Un camino è al centro della parete adiacente alla porta finestra. Alcuni quadri abbelliscono l'ambiente, unitamente a soprammobili di buon gusto. Un uomo sta lavorando, seduto al tavolo esageratamente grande, accrescendo il senso di solitudine. L'uomo afferra nervosamente un cellulare e compone un numero.

Pronto. <> Buongiorno avvocato Lomastro. Sono Benvenuto Benvenuti! <> Buona giornata anche a lei. *Il tono della voce trasmette ansia.* Ci sono novità? <> Come? Non mi sente bene? Forse perché sto chiamando da casa: in questa zona a volte il segnale del cellulare non è perfetto! <> Aspetti. Mi sposto vicino alla finestra, magari l'ambiente è più aperto e si sente meglio. *Benvenuto Benvenuti si sposta verso le finestre. Ne apre una: le tende nascondevano la vista di un muro in cemento: sono delle bocche di lupo.* Va meglio? <> Ah, come prima! Chi lo avrebbe detto che anche a Milano ci sono zone non coperte dal segnale di telefonia mobile! Un attimo: vado verso il balcone. *L'uomo si sposta verso la vetrata. La apre. Si intravede un corridoio stretto delimitato da un altro muro in cemento.* Ed ora? <> Ho, capito: il segnale non migliora. Provo a parlare più forte. Ci sono novità? <> Come? Sente la mia voce "metallica". <> D'accordo. Attendo una sua email con la sintesi di quanto discusso con l'avvocato Cerusico. Appena leggo la email la chiamo. <> Certo! Magari la chiamo da un telefono fisso, dall'ufficio, così riusciamo a parlare. <> D'accordo: appena possibile la vengo a trovare, così magari le porto un altro anticipo. Arrivederla. <> Arrivederla.

Benvenuto Benvenuti posa il telefono sul tavolo. Si siede. Per qualche secondo poggia la fronte sul palmo della mano. Si sente suonare il citofono. Benvenuti si alza e risponde.

Ciao principessa! Ti vedo al citofono: sei bellissima! Ti stavo aspettando. Entra, che muoio dalla voglia di abbracciarti. <> Perché non puoi venire? <> Devi accompagnare Jacopo! Ma può andare con... <> Ho capito! È la solita manovra per non mollarti. <> Peccato! Avevo acceso anche il camino! <> Speravo proprio di vederti stasera! Invece niente. Va bene, ci vediamo domani. Speriamo di riuscirci. <> Va bene, Marietta, vai pure. Salutami Jacopo. Digli che voglio vederlo, anche se lui mi tiene il muso... <> A presto. Ciao.

Benvenuti si siede nuovamente. La faccia è fra le mani, le mani sugli occhi. Resta immobile per qualche secondo. Inspira profondamente. Scoste le mani dalla faccia e si alza. Si rivolge al pubblico.

IL "PIED A TERRE"

Dite la verità: anche voi, come tutti, tutte le sere, credete che stia aspettando la mia bella in un "pied a terre". C'è il camino acceso. L'arredamento è sobrio ma decoroso. Un bel tavolo per ricevere gli amici.

State pensando "il vecchio marpione ha pure pensato a non dare nell'occhio, e le finestre non sporgono neppure sulla strada". Non è così. Io qui ci abito. La mia casa è tutta qui. Ve la faccio vedere. Questa è la porta di ingresso: come vedete è in alluminio ed è una vetrata. Per arrivare qui bisogna passare per la rampa del garage e per il garage. Questo ambiente è soggiorno con angolo cottura, sala da pranzo e biblioteca. La prima porta a sinistra dà su una piccola stanza, che ho adibito a camera da letto. Dalla seconda porta si accede al bagno e tramite la quarta ad un mini ripostiglio. Tutto qui. <> No. Non ho dimenticato la terza.

La terza porta è il simbolo del peggior male che ho ricevuto nel corso della mia vita. Non pensavo che una donna, quella che è stata la mia donna, potesse arrivare a tanto. <> Non sto esagerando. Davvero non riesco a capire cosa possa spingere una donna a portare tanto odio all'uomo con cui ha condiviso oltre quindici anni di matrimonio. Marietta, la ragazza di quindici anni che prima mi ha citofonato è mia figlia. Jacopo, il bambino di dieci che ho nominato, è il fratellino. Mio figlio Jacopo istigato dalla madre, mi porta un immotivato rancore. La madre si sta facendo scudo di loro per colpirmi. <> Lo so. Chi non passa attraverso il trauma di una separazione conflittuale non riesce a credere che possano esistere donne che agiscono in questo modo, e donne avvocato che consigliano di agire in questo modo. Ma prima di affrontare il tema dei figli "ostaggio", apro la terza porta.

Benvenuti si avvicina alla porta, la apre. Appare una parete.

LA PARETE

Ecco dove conduce la terza porta, ad una parete. Peggio di un muro di gomma. È un sarcofago a tenuta stagna. Questa parete divide ciò che un giorno era la taverna della mia casa dal resto della mia casa.

<>

Glielo spiego subito cosa intendo dire. Cinque anni fa la mia famiglia si è trasferita in questa casa, comprata per un importo molto al di sopra delle nostre possibilità. Ma era intervenuta generosamente la mia famiglia di origine, a supportare l'acquisto. Ma dopo parliamo dell'aiuto dei miei genitori e delle relative implicazioni morali. Ora parliamo della parete. Quando LG mi ha comunicato...

<>

Mi scusi, non riesco a definirla diversamente. Al più, quando ne parlo con il mio avvocato, la definisco "la mai tecnicamente parlando moglie". LG, scandisca bene "ellegi", è la sigla delle sue iniziali. Se la chiamassi per nome evidenzerei una familiarità che non ho più e che non so per quanto tempo ho supposto erroneamente di avere. Se la chiamassi per cognome mi sentirei ridicolo. Una sigla va bene, per una persona che ha ordito una serie di tranelli per minare la mia stabilità familiare, economica e mentale.

Ma torniamo alla parete. Quando LG mi ha comunicato la volontà di procedere alla separazione, ha subito detto: "...vendiamo la nostra villetta e compriamo due appartamenti contigui, così i ragazzi possono continuare a vederci con regolarità".

"Vendere la villa e comprare due appartamenti? Ed i soldi che ha messo la mia famiglia?" "Gli restituiamo i quattro soldi che hanno messo, e poi compriamo due appartamenti". Sarebbe stata una

folia pura. Oltre che una grossa bugia: i miei genitori per quella casa hanno messo molto, ma molto più di quanto dichiarava LG. Ma vediamo perché sarebbe stata anche una pura follia economica.

In un periodo di crisi come quello che correva fra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, quante persone si potevano permettere una casa, nell'immediato hinterland milanese, di oltre 200 metri quadrati?

L'avremmo svenduto, per poi restituire qualche spicciolo (nelle intenzioni di LG) ai miei genitori, per poi pagare le agenzie immobiliari ed i notai per tre rogiti, sperando di trovare l'accordo per i due appartamenti da comprare. Io l'avevo prima invitata a riflettere sulla decisione di separarsi, poi le avevo detto: *"...se proprio bisogna separarsi, faremo i conti, e se tu vuoi, vai"*. La mia affermazione voleva essere razionale, pacata, sensata. Nelle mie intenzioni, i conti (se proprio erano da fare) li avremmo fatti con gli avvocati, in modo civile, per non litigare e per considerare razionalmente le ragioni degli uni e degli altri. La risposta, gelante, soprattutto se si pensa che erano passati pochi minuti da quando LG mi aveva comunicato l'intenzione di separarsi fu: *"Se tu tieni la villetta ed io vado in un appartamento, i ragazzi preferiranno stare con te, perché la tua casa è più bella di quello che potrà essere il mio appartamento"*. Alla mia osservazione che non doveva fare dei ragionamenti di quel tipo, rispose *"...se non vendi la villetta, me la faccio assegnare dal giudice e tu mi dovrai mantenere dentro"*. Capite? Tutto studiato. Tutto pensato nei minimi particolari. Questa donna, LG, non solo pensa a separarsi (poi dirò le futili argomentazioni) ma pensa anche a disarticolare la mia residua possibilità di serenità ed armonia con i ragazzi. Questa donna voleva uscire dalla mia vita, distruggendo quello che restava della mia vita senza di lei. Distruggendo quello che non aveva titolo a distruggere. Per perseguire questo obiettivo, puntava già a tessere la rete della strategia dei tre terzi.

LA STRATEGIA DEI TRE TERZI

Vi vedo sorpresi. Forse la strategia dei tre terzi non è nota a chi non ha familiarità con una separazione conflittuale. Ve la spiego subito. È prassi comune che i giudici assegnino la casa coniugale alla moglie. L'affido normalmente è condiviso, almeno a Milano. Affido condiviso significa che entrambi i genitori hanno voce in capitolo nella educazione, ma i figli stanno principalmente con uno dei due. Normalmente gli alimenti per il mantenimento dei figli è pari ad un terzo dello stipendio (quasi sempre è il padre che deve dare gli alimenti, in quanto si parte dal presupposto che i figli stiano con la madre). Il primo terzo di stipendio, per un padre separato, normalmente se ne va per gli alimenti. Dicevamo prima che la casa coniugale è assegnata alla moglie, quindi questo povero padre dovrà pur vivere da qualche parte, se non altro per ospitare di tanto in tanto i figli. Diciamo che normalmente affitta una casa. Il secondo terzo. Il terzo dei nostri terzi se ne va per mangiare, bere, pagare il mutuo per la casa che è stata assegnata alla moglie, comprare qualche camicia (confesso che a volte giro con i calzini e le mutande bucate). Nel momento in cui una donna decide di mollare un uomo, automaticamente lo mette sul lastrico, se costui non ha un solido patrimonio alle spalle.

LG, conoscendo la prassi, stava tessendo la rete entro cui sperava di intrappolarmi. Io mi considero una persona fortunata, perché riesco sempre a trovare una via di uscita alle difficoltà.

Poi, devo dire che ero appena riuscito ad azzerare la componente "mutuo" dalle incombenze dell'ultimo terzo: grazie ai generosi prestiti avuti dai miei genitori, avevo pagato completamente la casa coniugale.

Comunque, le premesse non erano rosee.

MILITARIZZAZIONE DELLA SOCIETÀ

Le premesse non erano rosee. La brezza fredda si sarebbe trasformata in tempesta, e le punzecchiature in atti di ostilità.

Chi mi conosce sa perfettamente che l'ostilità non mi spaventa.

Ho dovuto affrontare diverse situazioni difficili. Già il nascere in Campania e vivere nell'entroterra camorristico contiene elementi di ostilità: i compromessi che sono alla base delle relazioni umane, per esempio, nel nord Italia da sempre votato al commercio, divengono connivenza mafiosa al di sotto di certe latitudini.

Il rifiuto di ogni compromesso mi ha portato a contare soprattutto sulle mie forze, ed anche ad essere un "lupo solitario" (o forse una specie di anarchico, chi può dirlo), sotto molti punti di vista. Sono stato pronto a tutto. Avevo già subito il "tradimento" di amici, colleghi e capi: sapevo che in società ognuno pensa al proprio tornaconto, e sono sempre stato pronto a difendermi nel rispetto dei miei principi morali.

In alcuni casi, i conflitti in cui ero stato coinvolto, erano incomprensibili: le ragioni dell'ostilità e le relative argomentazioni erano assurde.

Una volta, un mio capo, un "Direttore delle Risorse Umane" affermò che gli ottimi risultati conseguiti da me e dal mio team erano frutto di "fortuna".

Lo fece durante una riunione di direzione, e tutti manager presenti annuirono.

A parte gli scherzi, devo dire che normalmente non credo nella stupidità delle persone. Una persona intelligente può dire una cosa stupida finalizzata ad un scopo preciso: si tratta di argomentazioni.

Quanto più l'argomentazione è sensata, tanto più riesce a dissimulare il suo obiettivo finale.

Nel caso illustrato, non era necessaria una argomentazione intelligente: ero solo contro tutti, per cui l'arroganza trionfava dietro parole stupide.

Nella vita di tutti i giorni bisogna invece essere bravi ad argomentare, a dare false spiegazioni, per coinvolgere, motivare, convincere a fare cose altrimenti inaccettabili e moralmente disdicevoli.

◇

Non mi credete. Va bene. Vi fornirò un esempio lampante della militarizzazione della nostra società, tramite cui capirete cosa potrebbe significare, per esempio, l'espressione "militarizzare la RAI", facilmente rinvenibile tramite un qualsiasi motore di ricerca internet, e come tutti noi siamo inconsapevoli soldati-burattini delle guerre mediatiche dei nostri giorni.

ERCOLE, OBAMA, OSAMA (2)

Molti si chiederanno cosa c'entra il mitologico Ercole con Obama ed Osama.

Molto di più di quello che si possa credere.

Altri si chiederanno cosa c'entra questo con la militarizzazione della società e con il conflitto in essere con la mia "tecnicamente parlando" moglie. È un discorso leggermente più sfumato, ma arriveremo anche a questo.

Partiamo da Ercole. La seconda fatica di Ercole è stata l'uccisione dell'Idra di Lerna. L'Idra di Lerna era un mostro terribile che, ogni qualvolta Ercole le tagliava una testa, ne spuntavano altre tre. Per sconfiggerla l'eroe cambiò "strategia", causticando immediatamente le ferite delle teste tagliate, sotterrando l'Idra ed infine avvelenandola con il suo stesso veleno, attinto dal sangue del mostro.

Sun-Tsu, in modo presumibilmente parallelo ed indipendente dal mito greco, nel suo libro "L'arte della guerra" invitava ad usare contro il nemico (l'Idra di Lerna) la sua stessa forza (il veleno).

Obama deve conoscere più o meno direttamente la storia dell'Idra, perché un quadro di Gustave Moreau è esposto nella sua Chicago, ed infine perché le teste dell'Idra sono state elementi della strategia vincente degli USA contro l'URSS, ed indirettamente della corsa di Obama alla Casa Bianca.

◇

Un attimo, un attimo. Arrivo subito al dunque. Volevo parlare di internet. Quando fu concepito internet (che all'epoca si chiamava arpanet, ma noi continuiamo a chiamarla internet) doveva rappresentare un modello inattaccabile di "centro di trasmissione di ordini del comando". In pratica, una struttura centralizzata di comunicazione fra il comando e le forze operative, poteva essere vulnerabile in caso di attacco non previsto da parte nemica. Internet invece era inattaccabile, perché

i messaggi del comando “transitavano” in modo casuale su uno degli infiniti percorsi esistenti per le comunicazioni telefoniche.

Per isolare il comando, bisognava distruggere la totalità delle reti telefoniche accessibili negli USA. Internet ha sicuramente spiazzato, negli anni settanta ed ottanta dello scorso secolo, l'impero sovietico: se gli attacchi si dirigevano verso “la testa” del sistema di comando USA, grazie ad Internet ne spuntavano altre tre.

Obama conosce bene i principi di internet, e li ha sfruttati per finanziare la sua corsa alla Casa Bianca.

Ed Osama, cosa ha fatto? Ha creato “al Qaeda”, la rete. “al Qaeda” è l'internet del terrore. Non esiste un comando centralizzato, ma le direttive si dipanano attraverso il tam-tam di internet, ma soprattutto attraverso la fama e la credibilità dei leader. Ma le direttive non sono ordini, è credibilità. Osama semplicemente fa passare il messaggio “io combatto gli americani e tutti i crociati”. Per emulazione, migliaia di fanatici combattono gli americani ed i loro alleati. Non è una strategia nuova. Gli Apache l'hanno utilizzata con successo contro gli Spagnoli, che insomma se l'erano cavata bene a spezzare le reni agli aztechi ed agli incas, ma nulla potettero contro questa forma di combattimento basata sulla leadership e non sulla gerarchia, sulla autorevolezza dei Geronimo invece che sulla autorità dei Montezuma.

Quando gli Americani si resero conto che combattere gli Apache non era proficuo, cambiarono tattica. Regalarono a quel popolo di nomadi e cacciatori delle mucche: il cambio di cultura, il concetto di proprietà (nuovo per gli Apache), furono più deleteri dei fucili e dei cannoni, ed anche questa tribù di indiani soccombette all'espansione dell'uomo bianco.

Ed ora cosa fanno gli Americani? Anziché combattere al Qaeda per quello che è, una struttura organizzativa dalle cento teste, la combattono come se fosse un organismo con una unica testa operativa e pensante.

◇

No, non sono stupidi. L'argomentazione è stupida. Gli americani, i crociati, in Afghanistan combattono per le vie del petrolio, non per catturare bin Laden. Fin quando lo spauracchio è libero, permane la giustificazione della presenza militare lì, a ridosso dei campi petroliferi ed a ridosso dei confini irakeni, iraniani e cinesi.

Noi, per la paura dell'uomo nero, giustifichiamo che le nostre truppe, arruolate a volte per fame e miseria, restino lì, ad occupare un territorio che non è nostro contro il volere di popoli che vogliono solo essere dimenticati.

◇

Lo so. Mi sono dilungato. Ho seguito i miei pensieri. Ho dato sfogo alla mia pur limitata intelligenza, od alla mia fantasia, od alla mia ipocondria: decidete voi a cosa. Volevo solo dire che i comportamenti dei singoli spesso sono il risultato delle contraddizioni e dei condizionamenti della società.

La nostra società è così intrinsecamente militarizzata, in modo inconsapevole per i più, che i comportamenti individuali sono mutuati da tecniche ed atteggiamenti che assorbiamo alla televisione, al lavoro, agli stadi.

L'AGGRESSIONE

Comunque, l'aggressività e la militarizzazione della società non sono così lontani dalla nostra vicenda. Ve lo dimostro con il mio cellulare. Fra poco vi dico come l'ho utilizzato per legittima difesa.

Prima sintetizziamo la mia situazione affettiva.

A fine novembre 2008 io e la mia “tecnicamente parlando moglie” abbiamo una diversa visione su come apportare delle migliorie alla casa.

La mia “tecnicamente parlando moglie” ne fa una causa per litigare. A metà dicembre mi comunica l’intenzione di procedere alla separazione. Cerco di dissuaderla per tutto il mese di dicembre e gennaio. A fine gennaio, venerdì 30, per la precisione, rinuncio a ricomporre la situazione.

◇

“Perché?”, mi domanda la signora. Semplice. Subisco una serie di aggressioni verbali che sfoceranno, il primo febbraio, anche in una aggressione fisica. Andiamo per gradi. Il 30 gennaio, mentre ero in ufficio, verso le 12:30 ricevo una telefonata sul cellulare. LG mi riempie di insulti e impropri, definendomi ladro. Non capisco. Resto turbato. Quel giorno rientrerò a casa sul tardi, verso le 20:30. E’ tutto buio. Televisione spenta, luci spente, nessun chiacchierio dei bambini. Mi preoccupa. Faccio il giro della casa. Niente. Poi vado nella stanza degli ospiti, dove LG si era trasferita a dormire da inizio gennaio. Sono tutti e tre nel lettone. Un nugolo di parolacce mi sommerge. Continuo a non capire. LG urla, definendo me e mio padre “ladri”, senza curarsi della presenza dei miei figli.

Esco dalla camera da letto. Mangio qualcosa. Poi penso. Potrò in qualche modo difendermi da questi insulti. Aziono il registratore del cellulare e vado a chiamare i miei figli per portarli a dormire. A voi ogni commento.

Benvenuto Benvenuti armeggia con il cellulare. Le luci si abbassano.

Si sentono rumori di sottofondo e dei passi.

Voce maschile.

“Marietta e Jacopo, potete venire un attimo? Dovete andare a dormire...”

Voce femminile.

“I bambini stanno qui perché stanno vedendo un po’ di Zelig. Domani è sabato...”

Voce maschile.

“Lei deve andare a scuola domani...”

Voce femminile.

“...può vedere un po’ di televisione...”

Voce maschile.

“Sto dicendo la stessa cosa. Se volete andare a dormire, credo che le 9 e mezzo sia un buon momento per andare a dormire”

Voce femminile.

“Non intimorirli con il tuo tono”

Voce maschile.

“Non sono io che li sto intimorendo. Sei tu!”

Voce femminile.

“Io? Perché? Se solo sapessero la verità, i tuoi figli!”

Voce maschile.

“Che verità devono sapere i *tuo*i figli”.

Voce femminile.

“Va bene, va bene... che stupida sono stata...”

Voce maschile.

“...accusarmi davanti ai miei figli...di chissà quale colpa...”

Voce femminile.

“Io non ti sto accusando! Perché magari ti avessi accusato veramente...”

Voce maschile.

“Che cosa hai detto prima?”

Voce femminile.

“Che ti devi vergognare! Mi hai rubato per tutti questi anni...”

Voce maschile.

“Io non ti ho rubato niente!”

Voce femminile.

“Vai a dire a tua figlia che cosa ho intestato e che cosa hai tu! Vai a dire a tua figlia che la tua donazione a me non vale niente”.

Voce maschile.

“Non è vero che non vale niente...”

Voce femminile.

“...perchè quella donazione lì, un domani se tu avrai altri figli da altre mogli, può passare tranquillamente a qualcun altro...è solo stata una presa per il culo per me...”

Voce maschile.

“Non è stata una presa per il culo per nessuno...”

Voce femminile.

“...è stata una presa per il culo per me! È stata fatta dal tuo notaio meridionale, un notaio particolarissimo. Solo alcuni fanno questo tipo di cose. Guarda che il mio legale non è un cretino. È già andato alla camera dove è registrato tutto, ed ha verificato che non mi hai donato niente. Io di quella casa non posso fare niente. Non posso venderla e non posso fare niente. E che cosa mi hai donato tu! Che cosa mi hai donato. Quella casa potrebbe anche non andare ai tuoi figli, perché quella casa può finire anche ad un altro dei tuoi figli successivamente, e tu lo sai! E allora tu l’hai donata a me quella casa? Cosa hai donato tu a me? Io non sono libera neanche di avere una casa! Ti sei rubato anche i quattrolocali...”

Voce maschile.

“Io non ho rubato niente!”

Voce femminile.

“...vergognati! Vergognati! Mi stai lasciando dopo quindici anni...”

Voce maschile.

“Sei tu che mi stai lasciando!”

Voce femminile.

“...senza neanche una pezza, ed io ti ho dato tutti i miei risparmi!”

Voce maschile.

“Ma quali tutti i tuoi risparmi!”

Voce femminile.

“Vergognati! Io non ho una lira per conto mio!”

Voce maschile.

“Ma quali tutti i tuoi risparmi!”

Voce femminile.

“Tu hai gestito tutto ed hai il coraggio di dire a me che abbiamo fatto insieme? Eh? Tu hai il coraggio di dire a me che abbiamo fatto queste cose insieme? Vergognati guarda...”

Voce maschile.

“LG guarda...”

Voce femminile.

“E’ stata peggio di una pugnalata la tua! Se tu volevi la guerra, ora la guerra l’avrai! Ma l’avrai a pieni titoli guarda! Perché lì, al catasto, c’è nero su bianco! Quando io ho donato i quattro locali, quando tu ti sei intestato questa casa e che tipo di donazione mi hai fatto! Tu credi di potermi continuare a prendere per il culo?”

Voce maschile.

“ Non ti ho mai preso per il culo!”

Voce femminile.

“Hai voluto dire a me “hai i tre locali! Prendi e fanno quello che vuoi.” Io di quella casa non posso farne niente!”

Voce maschile.

“ LG...”

Voce femminile.

“ VERGOGNATI! Mi hai rubato tutto, mi hai! Tu hai gestito anche i miei soldi per quindici anni...”

Voce maschile.

“ Non è vero! Abbiamo deciso sempre tutto insieme!”

Voce femminile.

“ Con me hai deciso? Con me? Eh?”

Voce maschile.

“LG, smettila di fare queste scene davanti ai *tuoi figli...*”

Voce femminile.

“Hai fatto questa carognata a me, hai fatto!”

Voce maschile.

“Hai fatto tu la carognata a me, lasciandomi!”

Voce femminile.

“Ma cosa credevi di fare tu? Ancora di fregarmi? Non mi hai dato niente! Io quando sono fuori di qua non ho niente! Vergognati! Guarda mi fai schifo. Tu adesso mi fai schifo. Se io solo penso a come mi hai trattato per tutti questi quindici anni...”

Voce maschile.

“ Non è vero!...”

Voce femminile.

“Mi hai manipolato e basta! Il mio avvocato mi ha detto *signora è una cosa talmente bieca, che solo suo marito ha fatto una cosa del genere...*”

Voce maschile.

“Fai proprio bene a farti convincere da questa gente...”

Voce femminile.

“Questa gente! Mi devo far convincere da te, ora che non ho neanche un soldo in banca! Io di mia proprietà non ho niente!”

Voce maschile.

“Come niente?”

Voce femminile.

“Non ho niente! E tu lo sai!”

Voce maschile.

“Ed il tre locali ed il negozio?”

Voce femminile.

“Nooo! Non è vero! I trelocali non sono miei e tu questo lo sai! Io i trelocali non li posso neanche toccare! Non li posso neanche toccare! E perché tu hai questa casa?”

Voce maschile.

“Chi ha messo i soldi per questa casa?”

Voce femminile.

“Tuuu?”

Voce maschile.

“Li ho messi io!”

Voce femminile.

“E la casa dei quattrolocali chi l’ha venduta? Per dare i soldi a te?”

Voce maschile.

“I soldi ...”

Voce femminile.

“Sono pure tuoi pure quelli?”

Voce maschile.

“Andiamo a vedere come si è generato l’acquisto di quella casa!”

Voce femminile.

“Esatto! Quella vendita, risulta, e quella vendita l’ho firmata io, quei 175,000 euro sono la vendita dei quattro locali! E te li ho dati io, perché se io non firmavo, tu non avevi niente! Vergognati!”

Voce maschile.

“I soldi per comprare i quattrolocali li ho messi io!”

Voce femminile.

“Chi? Tu hai comprato i quattrolocali?”

Voce maschile.

“Per favore non urlare davanti ai miei ragazzi!”

Voce femminile.

“Ma come hai potuto farmi una cosa del genere?”

Come hai potuto?”

Voce maschile.

“Ma cosa ti ho fatto?”

Voce femminile.

“Ti sei intestato tutto, dall’inizio alla fine! Ti sei intestato tutto! Vergognati! Hai rubato a me i frutti dei miei sacrifici! Mi tenevi alla corda! Io che non spendevo una lira per comprare questa roba! Mi fai schifo! Guarda, mi fai veramente schifo! Mi hai dato solo una pugnalata, guarda! Adesso avrai la guerra! La guerra avrai!”

La registrazione termina con una porta che sbatte.

LA GABBIA

Qualcuno crede ancora che esagero a parlare di società militarizzata?

Avete visto allora come sono iniziate le ostilità?

Ed eccomi, ora, intrappolato da questa parete in quella che voi avete scambiato per un pied a terre, in realtà è una trincea.

◇

È vero, ha ragione. Assomiglia anche ad una gabbia, con le inferriate e le bocche di lupo. Devo dire che il termine che ha usato, “gabbia” mi piace, perché evoca cose spiacevoli ed anche piacevoli.

◇

Un passo alla volta, arriveremo anche ai ricordi piacevoli. Parto velocemente dalla registrazione che abbiamo appena finito di sentire. Quando la mia “tecnicamente parlando” moglie ha deciso che era giunto il momento di comunicarmi la sua volontà di separarsi, di fatto mi ha rinchiuso in una “gabbia sessuale”.

◇

Guardi, mi creda, è proprio così. Forse è il mio tallone di Achille, ma sono sempre stato fedele, ed in quindici anni di matrimonio ho sempre fatto in modo di tenere lontano qualsiasi tentazione. Mi sono tenuto lontano dalle (per la verità poche) ex-fidanzate o examanti, ed ho cercato di tener lontano qualsiasi nuova tentazione. Sorrido perché una volta la moglie di un mio amico, onestamente spinta da non so quale mio atteggiamento involontario, mi disse “...guarda, Benvenuto, che io sono una donna fedele...”. Mai mi sarei sognato di insidiarla. Eppure, questa sua impressione di mie davvero inesistenti attenzioni, avevano contribuito a farmi sempre mantenere un atteggiamento distaccato verso le altre donne, anche se non mi sono mai nascosto il fascino che esercitava su di me il gentil sesso.

Ora tutto si ritorceva contro, perché per ripristinare uno straccio di vita sessuale dovevo partire da zero. Anzi, sottozero. Gli ambienti che frequentavo erano comuni con quelli di LG che aveva messo un ostracismo alla comune presenza nostra in situazioni conviviali e mondane. Sul lavoro non volevo ancora espormi. Nuove amicizie sarebbero state problematiche, in quanto avrebbero tolto spazio a quel che restava della quotidianità con i figli. Un vero disastro. I primi mesi, il peso non era

eccessivo, ma poi cominciavo davvero a sentire il bisogno di una nuova relazione. Credo che il bisogno si manifestasse in modo inconscio. Credo che il modo con cui esploravo l'universo femminile fosse nuovo, perché mi accorgevo che erano attenzioni visive ricambiate. Il linguaggio corporeo di una conoscente mi invitavano all'azione anche se una volta disse che "...il suo uomo si occupava di problematiche borsistiche...". Interpretai quella frase come a significare "...se vuoi agire, sono interessata, ma sii deciso perché devo interrompere una relazione poco gratificante!". Non me la sentivo ancora.

Poi c'era una ragazzina. Ne parlo quasi con vergogna: a confrontarla con i miei quarantasette anni, mi sembrava che potesse essere mia figlia. Era una cameriera di un piccolo bar che avevo cominciato a frequentare il venerdì sera per sorseggiare un aperitivo. Avrà avuto circa venticinque o trenta anni. Era straniera, ma non aveva lineamenti somatici fortemente caratterizzanti. La pelle era delicata ed era naturalmente ambrata. Non so se ho cominciato io ad accarezzarla con gli occhi o lei. Aveva un sorriso luminoso e due occhi enormi da bambina. Le sue forme erano decise ma non eccessive. Era minuta, e questo la faceva apparire ancora più piccola della sua vera età. Per poterla guardare il più a lungo possibile, mi sedevo al tavolo più lontano, ed ammiravo a lungo il suo incedere ed il suo sorriso, mentre si avvicinava a me. Da adolescente spiegavo ad una mia fidanzata che l'amore è come una gabbia dorata sempre aperta, che si chiude solo quando qualcuno ne esce, e quando esci non puoi più rientrare. In quell'inizio di primavera, sentivo che la mia gabbia si stava nuovamente aprendo per un nuovo amore. Per nuovi amori.

LA SPESA

Una delle attività più complesse e disgustose durante una separazione conflittuale, è costituita dalla suddivisione delle spese.

LG aveva aperto un nuovo conto corrente, e per le spese familiari aveva detto "...provvedi tu alla casa perché dici che è tua. Io mi occupo della spesa..." in pratica tutte le bollette familiari erano a carico mio, mentre LG si occupava della spesa e della donna che aiutava in casa per le pulizie.

Per i primi tempi non ha chiesto niente. Mi meravigliai.

L'avvocato Lomastro mi disse che probabilmente era per accusarmi di "mancato sostentamento dei minori". Appena potei, le mandai una raccomandata dichiarandomi disponibile a contribuire "...alle esigenze dei figli e della nostra coabitazione..." Come previsto, arrivarono accuse feroci: "mantenuto", "tirchio", "stronzo", "avaro"...

Ovviamente tutto davanti ai figli. Ho registrato tutto quello che ho potuto registrare. Ho intenzione di decontestualizzarlo e pubblicarlo su youtube: vorrei che la gente capisca cosa vuol dire essere oggetto di aggressioni verbali alla presenza dei figli, con l'unica colpa di essere un ottimo padre ed un impeccabile marito. Null'altro. La spesa come argomentazione per litigare, per dire a mia figlia "...fatti dare i soldi da tuo padre perché sono mesi che si fa mantenere e non contribuisce alle esigenze familiari..."

Ho speso migliaia di euro per le bollette, per la scuola privata di Jacopo, per i vestiti da cerimonia, per le esigenze dei figli... eppure ero impotente per difendermi. Entrambi gli avvocati a cui mi rivolgevo, concordavano nel dire che le ingiurie non costituivano un reato grave, e se avessi sporto denuncia, avrei anche potuto indispettare il giudice. In pratica, le offese davanti ai figli rappresentano un elemento di impunità.

Per usare una metafora, i figli sono ostaggi e lo Stato, per proteggere gli ostaggi, invece di disarmare il malfattore (come dovrebbe e potrebbe) ammazza la vittima del ricatto.

IL NEGOZIATORE

Dove c'è un conflitto c'è una trattativa e nel film "Il negoziatore" il protagonista è un poliziotto di Chicago, di colore, abile mediatore in situazioni in cui uno o più ostaggi sono minacciati di morte.

Un funzionario, corrotto, del suo dipartimento tenta di incastrarlo e, per smascherare la situazione, il poliziotto è costretto a “sequestrare” diversi colleghi.

Deve fronteggiare un altro abile collega (anche egli divenuto ostaggio nel corso del film), con cui si apre un rapporto umano che permetterà al nostro eroe di smascherare il complotto ed individuare i colpevoli.

Il finale è mozzafiato.

Chi desidera vederlo non dovrebbe leggere le prossime righe, in cui elencherò qualche dettaglio della trama. Infatti, nelle ultime scene, il poliziotto di colore (sui neri ci sono tanti pregiudizi, come in Italia sui papà) spara ferendo leggermente l'ostaggio-amico, che si finge morto per poter sentire la discussione finale fra l'eroe del film ed il suo antagonista.

L'ostaggio, ritenuto morto dall'antagonista, aziona la trasmittente di servizio, e tutto il dipartimento sentirà l'inconsapevole confessione del colpevole. Almeno nei film, si tenta di liberare l'ostaggio senza ammazzare il ricattato.

<http://www.mymovies.it/trailer/?id=15873>

<http://www.youtube.com/watch?v=jEtLBd5oATY>

L'ATTIZZATOIO.

Torniamo al conflitto con LG. Qualcuno penserà che quello che ho registrato è stato uno sfogo dettato dalla rabbia di un momento, poi rientrata. Lo speravo pure io. Ero certo che si andava verso la separazione ed il divorzio, ma in fondo al mio animo restava la speranza almeno di mantenere un rapporto umano decente.

Sabato 31 gennaio un amico mi chiese come andava. Sapeva della crisi, anche se non ne avevamo mai parlato direttamente. Gli accennai che eravamo in rotta. Chiese se poteva fare qualcosa. Gli risposi che era successo qualcosa di grave che mi aveva turbato, ed era meglio capire come stavano evolvendo gli eventi.

Domenica primo febbraio mi stavo radendo nel bagno qui in taverna, dietro quella porta. Ero in pigiama, appena alzato, in bagno. Sentii bussare alla porta. Aprii, sperando in un dialogo. LG mi assalì verbalmente. “Dimmi come riesci a dormire. Dimmi come riesci a dormire dopo tutto quello che mia hai fatto”. Le dissi che non avevo voglia di parlare e che volevo continuare a radermi. Insisteva, e mi impediva di chiudere la porta. Uscii, cercando di salire ai piani superiori, ma mi chiuse la strada. Mi allontanai e mi diressi verso quei divani. Mi seguiva urlando. Passammo davanti al camino. Afferrò l'attizzatoio e minacciò ripetutamente di colpirmi. Le dissi di calmarsi. Scaraventò l'attizzatoio in terra e poi lo riprese, e disse minacciosa “Se ostacoli i miei piani ti ammazzo”. Presi il telefono e composi il 112. Chiesi di parlare con la caserma più vicina. LG disse “Non puoi farmi questo. Vado sopra. Me ne vado”. Uscì. Posai il telefono senza parlare con i carabinieri. Non volevo dare un trauma ai ragazzi. Speravo che la follia fosse rientrata. Fu un errore. La follia forse era rientrata, la volontà di perseguire sulla strada dello scontro frontale no. Dopo qualche giorno mi arrivò la raccomandata dell'avvocato Cerusico, una donna che usava la professione di avvocato con la delicatezza con cui barbieri impazziti maneggiano rasoi. Il testo recitava “La signora LG si è rivolta al mio studio per consulenza ed assistenza, illustrandomi una situazione familiare ormai deteriorata che l'ha determinata a richiedere le separazione personale...”

Dalla sciabola si passava al fioretto, ed era chiaro l'intento di farmi comparire come la causa di quel deterioramento.

LA VISIONE DELLA SOCIETÀ

Qualcuno penserà ancora che la mia è una visione parziale, dettata dalla frustrazione di un rapporto andato male, magari per colpa mia, o perché magari ho avuto la sfortuna di imbartermi in una

accoppiata “LG-Cerusico” particolarmente agguerrita o amorale o indegna di esercitare il ruolo di genitore o di avvocato.

Purtroppo il malcostume è radicato nel tessuto sociale ben più di quanto si immagini.

L’avvocato Cerusico è un formatore di una associazione di genitori separati. Secondo me vi è incompatibilità fra il ruolo di avvocato di parte e formatore di una associazione di genitori separati. Formare genitori separati è diverso che difendere una parte di un conflitto. È come essere un chirurgo che vuole usare metodi omeopatici.

Ma andiamo oltre. In internet ho trovato un estratto di quanto avrebbe dichiarato in parlamento la senatrice Tiziana Valpiana (mi si conceda, per ora, di omettere la parte politica in quanto purtroppo parliamo di contrapposizione fra generi). (3)

“...latitanti, menefreghisti, tirchi, taglieggiatori, irresponsabili, vendicativi, incapaci che riescono solo a scimmiettare le funzioni materne, brutte copie che rivendicano la condivisione di un ruolo che non appartiene loro, privi di autoconsapevolezza e del valore della paternità, artefici essi stessi dell’esclusione che lamentano”.

Ammettiamo che sia una frase decontestualizzata, bisogna però dire che è stata pronunciata in parlamento relativamente alla legge dell’affido condiviso, e non per un caso specifico di vessazione uomo-donna.

Sempre dalla stessa fonte, altre indicazioni:

Telefono rosa (commentando la proposta di legge sull’affido condiviso):

“...a distanza di tempo, non sono poi tantissimi i padri (dando per scontato che l’affidamento alla madre è il più utilizzato) che ingaggiano lotte feroci per modificare le condizioni dell’affido dei figli” (4)

Sito Italia Donna:

Che tale norma, se operativa, possa diventare un ulteriore aggravio in termini di dipendenza e di potenziale ricatto nei confronti delle donne che si affrancano da coniugi violenti o anche solo “distratti” nel periodo della convivenza, non è un dubbio: è una certezza. (5)

Vi è poi l’osservazione da me pienamente condivisa:

Notate, che nel vocabolario utilizzato, oltre a semplici insulti ed alla generale volgarità delle argomentazioni, abbondano parole come (copia – incolla): taglieggiatori, vendicativi, rivendicano, lotte feroci, dipendenza, potenziale ricatto... (6)

Mi sono ritrovato in quanto scritto sul sito internet indicato a margine delle testimonianze riportate ma, vi giuro, ho provato anche un brivido. Avere la conferma che il mio conflitto fosse parte di una contrapposizione fra generi, comunque rappresentava una delusione: queste problematiche familiari (che spesso coinvolgono bambini) diventano campo di conquista per associazioni, partiti, avvocati o forme aggregative di dubbia natura, interessate ad autoreferenziarsi piuttosto che superare contrasti e conflitti.

NEMICI E KAPÒ

Ho quarantasette anni.

Ho affrontato molte situazioni difficili con amici, parenti, capi, colleghi ed ora anche con la moglie in fase di separazione.

Un direttore del personale, per colpire me, cominciò a tormentare LG (all’epoca eravamo colleghi). Per proteggerla negoziai una buonuscita e cercai un altro lavoro.

Ho considerato quel direttore del personale (oggi si direbbe “Direttore delle Risorse Umane”) un verme, e pensavo che fosse l’espressione più bassa di gestione di un conflitto: far leva sugli affetti familiari per colpire un “obiettivo”. Come avete visto, poi ho trovato di peggio.

Cambiai azienda ed il caso volle che entrai in una società fornitrice della precedente.

Temevo che ci fosse qualche gossip malevolo per mettermi in cattiva luce.

Un collega, al rientro da un viaggio internazionale, mi disse che aveva incontrato JW, un mio capo internazionale, che aveva tessuto inaspettate lodi nei miei confronti. JW era un americano con il ruolo di direttore europeo delle attività operative: si diceva che fosse un reduce della guerra del Vietnam, dove era stato impegnato come tenente o capitano dei marines. Da lui non avevo mai ricevuto né attacchi né coperture. Ero un ostacolo ai suoi obiettivi di trasferire in Gran Bretagna e Spagna le attività produttive che gestivo in Italia. Nella sua logica da militare ero un obiettivo da eliminare. Una volta ottenuto il risultato, mi aveva concesso l'onore delle armi, in quanto comunque fino alla fine avevo operato correttamente ed abilmente per lui e per la sua struttura: la mia eliminazione era un fatto politico a cui non si era potuto dare una argomentazione gestionale, in virtù delle mie capacità e correttezza.

Quando invece qualcuno mi chiede "...come va la guerra con LG..." rispondo che non si tratta di una guerra. Nelle guerre ci sono convenzioni da rispettare, regole, rispetto dei civili, rischio. LG ha usato i propri figli come ostaggio e come merce di scambio. LG ha sfruttato l'impunità della legge e della giurisprudenza per torturarmi moralmente davanti ai figli. LG si è rimangiata la parola d'onore che ha dato a me ed ai miei genitori.

LG è come quei kapò che hanno venduto i propri fratelli con la speranza infondata di consolidare squallidi privilegi ed immeritate immunità.

L'impunità rappresenta la miglior forma per veicolare istinti e comportamenti bestiali verso persone indifese ed incolpevoli.

PRIMA SINTESI.

Interviene l'autore della commedia, che sale sul palcoscenico.

Alt! Sipario, per favore, sipario.

Il sipario, cala, e resta l'autore a dialogare con il pubblico.

Gentili signore e signori, credo sia opportuno fare una sintesi. Credo che sia opportuna una sintesi anche per l'avvocato Cerusico, che starà sicuramente cercando dei cavilli per intentare una causa per violazione della privacy o per altre castronerie. Buon lavoro, avvocato Cerusico. Ne approfitto per farle una domanda: ma tutto l'oro che si trascina addosso in tribunale, è frutto delle angherie che riserva a padri come me, massacrati dalle sue ricostruzioni dei fatti? Complimenti!

Torniamo a noi. I fatti sono autobiografici, ma la forma offertavi è diversa, per tanti buoni motivi. Vediamo come sono andati effettivamente fino a questo momento della nostra storia. Ovviamente inserirò anche dettagli non teatralizzabili o non teatralizzati.

Metà dicembre 2008. LG comunica che vuole separarsi.

Fine dicembre 2008. I ragazzi non sanno niente. Partiamo per trascorrere il capodanno in Francia.

Inizio gennaio 2009. Al rientro dalla vacanza, LG va a dormire nella stanza degli ospiti.

Metà gennaio 2009. Per spiegare ai ragazzi i motivi del mio inconsueto ed esagerato nervosismo, comunico loro che la mamma ha deciso di separarsi. LG mi accusa di essere sempre "...quello che prende le decisioni autonomamente...".

28 gennaio 2009. LG preleva dal conto corrente cointestato 6000 euro su 9000 che erano depositati. Dice che sono suoi, in quanto frutto della liquidazione. Successivamente trasferirà su un altro conto corrente, personale, titoli per 4000 euro.

30 gennaio 2009. Serie di aggressioni verbali di cui la registrazione rappresenta uno stralcio significativo.

1 febbraio 2009. Minacce verbali e fisiche.

1 febbraio 2009. LG mi toglie definitivamente il saluto, fino ad ora, dicembre 2010. Mi saluta occasionalmente se è costretta a farlo dalla presenza di terze persone.

Per il momento mi fermo qui con la ricostruzione dei fatti. Torneremo su ulteriori eventi significativi dopo. Volevo solo dire che la mia non è una vicenda isolata. Lo dimostra la cronaca

nera, rossa di sangue, come è rosso l'oro o le vesti di persone che si assurgono a paladini della famiglia o delle donne ma che sono solo cialtroni focalizzati su antichi o recenti privilegi. Lo dimostra la prassi "difensiva" delle donne che, come mi ha anche detto una amica che ha prima iniziato ad attuarla ma poi ha rinunciato perché lesiva verso i figli, mira a distruggere la figura paterna agli occhi dei minori (il suo avvocato, non era la mia amica Cerusico, le consigliava di trovare qualsiasi motivo per litigare davanti ai figli, finalizzando il tutto allo sminuire la figura paterna). Lo spiega questo libro di Massimiliano Fiorin, "La fabbrica dei divorzi", edizioni San Paolo, che invito a leggere, cosa che sto iniziando a fare anche io.

Volevo inoltre esprimere un concetto mio. È un appello. Aboliamo la separazione legale. La separazione legale non è una separazione, è mantenere nello stesso ring due persone che vogliono o devono separarsi. Tre anni di separazione equivalgono solo ad una guerra di trincea, di logoramento, in attesa dello scontro finale. Inoltre, in questo ring l'arbitro, le leggi dello Stato, parteggiano per uno solo dei due pugilatori... Buttiamo nel cesso la separazione legale. Serve ad avvocati. Serve ai giudici. Serve agli assistenti sociali. Qualcuno vorrebbe che servisse agli psicologi. Non serve ai minori. Non serve ai divorziandi.

Prima di ridare la parola all'attore, volevo farvi notare che non ho mai reagito alle provocazioni di LG. In questi anni non ho mai alzato la voce. Non ho mai offeso LG. Mai detto una parolaccia. Non ho toccato né soldi, né oggetti di valore, né arredamento: anche se di fatto derubato ed offeso, sul ring mi sono messo nella posizione ad uovo per incassare, perché avevo subito realizzato che era l'unico modo per evitare il gioco del "chi ha iniziato". È stato logorante, difficile, doloroso, ma i miei figli, gli avvocati, i giudici, gli assistenti sociali, gli amici, nessuno ha mai potuto indicare una azione riprovevole da parte mia. Sono stato una roccia. Ma quanti sono capaci di questo? Quanti invece non sbottano e vanno fuori di testa? L'avvocato Cerusico, e quindi LG, miravano a farmi sbottare, per poter richiedere il mio allontanamento dalla famiglia tramite l'intervento degli assistenti sociali. Da dicembre 2008 a fine giugno 2009 non è mai stata avanzata alcuna richiesta formale per una separazione consensuale, per esasperare la mia situazione di incertezza ed instabilità. A giugno 2009 mi è stata fatta una proposta irricevibile, con richieste esorbitanti di alimenti ed anche la richiesta di una buona uscita di 100,000 euro, come se essere moglie fosse un lavoro. Poi, visto che la mia controproposta non era stata giudicata accettabile, a luglio 2009 è stato depositata la richiesta di separazione presso il tribunale di Milano.

Ho avuto la notifica a novembre 2009 e la convocazione dal giudice per febbraio 2010. Da dicembre 2008 a febbraio 2010 solo per i "preliminari". Tre anni di separazione si contano, secondo la legge, dalla prima udienza in tribunale, cioè febbraio 2010. A proposito, sapete cosa ha scritto, fra le altre cose, l'avvocato Cerusico per screditarmi? Che la mia alimentazione è a base di "tonno e pomodoro"! Non è una palla. È vero. Non sapeva cosa dire, ed ha detto che mangiavo soprattutto tonno e pomodoro e costringevo i miei figli a mangiare nello stesso modo. Avvocato Cerusico, sorridendo, anzi, ridendo, la mando a fottersi o a farsi fottere, come preferisce.

L'esperienza della separazione è stata terribile, una delle peggiori della mia vita. Ma io sono anche una persona ironica ed autoironica. L'avvocato Cerusico se né è accorta, ed infatti LG me ne ha riportato parole del tipo "...suo marito è pure spiritoso, gli faremo passare la voglia di ridere...". Vi invito a sentire questa canzone di Gaber e poi torniamo sulla separazione ed alla guerra di generi.

COSCIENZA E GENERI

<http://www.youtube.com/watch?v=RtU4lt-yKGw> (7)

Amo Gaber. Era un intellettuale. Come tutti gli intellettuali è capito in ritardo... oltre quaranta anni da "Libertà obbligatoria", ed il testo è ancora attuale.

Torniamo a noi.

La frase su cui mi focalizzo è:

"La coscienza è come l'organo sessuale. O fa nascere la vita... o fa pisciare".

Mi fa tornare alla “guerra fra generi” citata dal nostro bravo attore. Ci sono stereotipizzazioni basate su questo principio. L’intervento dell’onorevole Tiziana Volpina ne è un esempio, ma purtroppo ve ne sono molti altri.

Insomma alcuni esperti, ma direi soprattutto alcune esperte, sono in grado, dall’analisi della carta di identità e del sesso indicato sul documento, di arrivare a conclusioni valide. Mi domando ma “se anziché fare una analisi del sesso tramite documento identificativo si facesse una analisi in prima persona, da vicino, de visu”... ma non del sesso, del caso anzi, diciamo del fatto, così ci liberiamo di dubbi fonetici, “cosa otterremmo?”. L’esperta X direbbe “...l’analisi ravvicinata del caso riportato, in relazione alla congiunzione astrale del toro in vergine, determina una incompatibilità relazionale della coppia, imputabile alla violenza innata del toro ed alla virtù acclarata della vergine...”. D’altra parte, la dotta Y potrebbe dichiarare che “...l’analisi del testosterone presente nel sangue del marito evidenziano tracce di cultura patriarcale e dispotismo familiare...”.

Mi fermo qui. Riprenderemo dalla cultura patriarcale. Ora credo sia utile una pausa. Riprenderemo fra dieci minuti con il secondo atto. A dopo.

Il sipario è già calato, si accendono le luci in sala.

SECONDO ATTO

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESSE.

Il sipario è abbassato, le luci accese. Scorre sul video un frammento del film di Troisi ⁽⁸⁾, le luci si abbassano. Al termine, sale sul palco l'autore. Le luci restano abbassate

Signore e signore, di nuovo buona sera. Ho voluto iniziare il secondo tempo con un sorriso, con il ricordo di un grande attore, con il frammento di un film che regala emozioni e buonumore. Poi ognuno si farà una propria idea sull'amore e sul matrimonio. Ora restituisco la parola all'attore, prima però sentendo la registrazione della testimonianza di un amico.

IL FRATELLO DI UN AMICO

La testimonianza teatrale può essere realizzata tramite un filmato.

Mi chiamo Sandro. Ho 35 anni. Ho sposato Giovanna cinque anni fa. Ho comprato casa, sostenendo completamente il costo d'acquisto e di mantenimento. Dopo due anni di matrimonio è nata Felicia. Durante il periodo matrimoniale, ho cercato di assecondare tutti i desideri ed i capricci dell'allora mia

moglie. L'ho scoperta in flagranza di adulterio. Mi sono sentito ferito nell'orgoglio, ed è iniziata una battaglia personale e legale durissima. Il suo nuovo compagno aveva avuto problemi con la sua ex-moglie, ed il giudice gli aveva tolto la possibilità di vedere la propria figlia. Questo non è servito a tenerlo lontano da mia figlia. Ho dovuto lasciare la casa da me comprata. Ho cominciato a versare gli alimenti a mia figlia. Il mio potere d'acquisto è stato ridotto improvvisamente di due terzi. Ho cominciato ad odiare le donne. Sono uscito dall'incubo solo iniziando una nuova avventura sentimentale. Ma non ho più intenzione di sposarmi.

Si alza il sipario. Ricompare in scena l'attore. Scrive al computer ed è assorto nei suoi pensieri, poi sembra accorgersi della presenza del pubblico e gli si rivolge.

LE STAGIONI DEGLI AMORI

Una volta si riteneva che esistessero le stagioni dell'amore. Amore. Quante parole, poesie, canzoni. Dante ha scritto "...l'amor che move il sole e l'altre stelle". Catullo invece recitò "...odi et amo, quare id faciam, fortasse requiris...". L'amore per una donna fu causa di infiniti lutti per gli Achei...

Quando ero bambino, e ricevevo una educazione cattolica, leggevo sul giornale distribuito in chiesa i nomi delle coppie che festeggiavano i 50 od i 60 anni di matrimonio.

Altri tempi.

Il mio amico Massimo, avvocato matrimonialista che tanto mi ha consigliato ed aiutato soprattutto umanamente, mi ha espresso il suo pensiero tecnico-legalistico, che sintetizzo: "...il matrimonio è una istituzione anacronistica non in linea con i tempi...".

Sono d'accordo. Dal punto di vista sociale ormai il matrimonio è diventato un bene di largo consumo.

Una volta c'era l'amore di una vita ed ogni amore aveva le sue stagioni. Oggi ci sono le stagioni della vita, ed ogni stagione ha un amore.

Onestamente non voglio essere nostalgico dei tempi passati, non sono nostalgico dei tempi in cui i vecchietti "tenevano duro" per vedere la loro foto sul giornale venduto in parrocchia. Sono solo amareggiato che non esista una legislazione che regoli adeguatamente le crisi familiari. Avete sentito come LG mi ha aggredito verbalmente alla presenza dei figli?

La crisi è partita da esigenze di LG mai esplicitate compiutamente. LG ha iniziato a strumentalizzare la presenza dei figli per ricattarmi. Ma cosa prevede la legge? Che la parte debole sia la donna! Che i figli non possano vivere sereni senza la madre! Che la madre accudisce meglio i figli rispetto al padre.

Ma ditemi un pò: quali sono le basi morali di tutto questo? Il matrimonio è rotto dalla moglie. La gran parte della copertura economica è stata data dal marito. La donna non vuole vivere nella casa, ma usa i figli come pretesto per farsela assegnare. La donna considera la famiglia un intralcio per la carriera ma usa i figli per trarre vantaggio economico dal reddito del marito. Ma dove sta la logica di tutto questo?

Dove diavolo sta? Io guadagno più di mia moglie perché ho voluto studiare di più, perché mi sono impegnato di più, perché non ho cercato scorciatoie e comunque, fra carriera e famiglia, ho sempre privilegiato la famiglia.

LG ha interrotto gli studi ad un livello che lei giudica inadeguato perché (dice) sua madre ha voluto che guadagnasse. Sua madre, non io. L'ho invitata, da novelli fidanzati, a riprendere gli studi. Niente. LG ha basato la sua capacità di trovare lavoro su una forma di "solidarietà sociale" non evidente e poco invasiva.

Credetemi: pensare che la solidarietà sia utilizzato scientemente per argomentare assunzioni o contrasti lavorativi mi pesa, ma LG ha fatto anche questo. Io ho supportato questa donna in tutte le sue esigenze, anche quando la solidarietà sociale era strumentalizzata.

Ed ora questo approccio alla vita che scopro come "palestra della amoralità" è stata utilizzata per minare la mia serenità familiare e personale.

IL LETTONE

La dichiarazione di "guerra" è iniziata non a caso con un gesto altamente simbolico. L'aggressione verbale è iniziata dal letto, in trincea, con i bambini schierati a destra e sinistra della madre. Come dire: "...occhio a dove colpisci o dove ti posso colpire...".

I nostri telegiornali sono densi di racconti di bambini coinvolti nelle guerre sporche, usati come scudi umani da donne intabarrate, eppure tolleriamo forme di ricatto basate sulla serenità dei bambini. Condanniamo gli altri, tolleriamo gli abusi in casa nostra, esaltiamo i vari Pietro Micca o altri eroi-bambini di risorgimentale memoria (o gli scugnizzi che parteciparono alle quattro giornate di Napoli contro i nazisti), e portiamo i nostri figli vestiti come pagliacci verdi, rossi o azzurri alle manifestazioni politiche.

Torniamo a noi.

La dichiarazione di guerra con testimoni di eccezione: i bambini.

I bambini rappresentano un elemento essenziale nella guerra fra coniugi, in quanto ogni decisione dei giudici è presa in funzione del loro benessere psichico: sono un tesoro da coccolare.

Nel mio caso devo dire che LG si è comportata allo stesso modo.

◇

No, signora! Non voglio dire che LG non amasse i suoi figli, ma affermo che LG ha impostato anche sul benessere psicologico dei ragazzi la sua strategia. La sua strategia è sempre stata: “Quello che è mio è mio, quello che è tuo è nostro, quello che è nostro lo gestisco io, compresi i nostri figli”. I bambini erano uno degli strumenti per aumentare il suo potere negoziale.

◇

Va bene! Le dimostro come. Il nostro patrimonio era costituito da tre immobili e relative pertinenze. La casa dove abitavamo, che aveva un valore consistente. Una casa che avevo comprato prima del matrimonio, e che le avevo donato per motivi fiscali e per riconoscerle il suo contributo (in realtà miserrimo, ma lo dico solo perché sono LG e Cerusico ad andare su un aspetto esclusivamente economico) per l’acquisto della villa. Il valore della casa era circa la metà della villa. Un locale commerciale, comprato anche con l’aiuto dei miei genitori, comprato in un periodo in cui LG aveva avuto una buonuscita per lasciare il lavoro, ed era disoccupata da circa un anno ed in quel periodo, da disoccupata, aveva comprato una autovettura, il locale commerciale, aveva mangiato, bevuto, cagato, fatto le ferie, mantenuto con me due figli, ...tutto con la buonuscita che copriva a malapena il costo del locale!).

LG diceva, quindi, che voleva che vendessi la villa, che le dessi la metà, e voleva tenersi il resto delle proprietà.

Tutto quello che dico è documentabile: forse non ha rilevanza legale, ma sicuramente morale.

Se non vendevo casa, la voleva assegnata dai giudici, e questo era un altro motivo per coccolarsi i suoi figli, anzi, meglio dire, i miei figli.

Cominciò a farli dormire nel letto, a fargli vedere la televisione nella sua camera da letto, a giocare a carte sul letto. Se protestavo per l’aspetto diseducativo della cosa, mi diceva che non ero mica un pedagogo. Alla fine, esasperato anche da questo aspetto secondario, sono andato dai carabinieri e dagli assistenti sociali per denunciare che LG “comprava i figli, tramite il calore del proprio corpo”.

LE PUTTANE

Ormai siamo abituati a vederle dappertutto. Lungo le strade, in televisione sotto le spoglie di pornodive o ex pornodive, in parlamento a rabbonire gli umori dei capi...

Senza una puttana di lusso, amante di Napoleone III, forse l’Italia continuava ad essere una “espressione geografica”.

Quando le vedo in strada provo una gran pena, a pensare alle promesse che hanno avuto, e la realtà in cui si dibattono.

La società le disprezza. Tutti noi, quando le vediamo in strada, le disprezziamo.

Non sono mai stato con una puttana. L’idea che usassero il corpo per fini diversi dalla comunione dello spirito, mi infastidiva.

Pensare che sesso fosse un baratto commerciale, “ti offro il calore del mio corpo per avere in cambio un vantaggio economico”, era lontano dalla mia indole.

Giacere con una donna, con la paura di essere derubato mentre godevo del relax dell’amore, mi infastidiva, ma non per i soldi.

Il sesso per me è sempre stato abbandonarmi, accettare i difetti altrui e magari goderne, emozionarsi per le pulsioni costantemente ritrovate.

Pensare di possedere una donna a fronte di un suo tornaconto economico mi teneva lontano dalle puttane.

Pensare che una donna usasse il corpo e l’intimità per averne dei benefici di qualsiasi natura mi disgustava, senza peraltro con questo condannarle.

Non sono mai stato con una puttana, almeno non coscientemente.

CREDEVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESSE

Non sono diventato un misogino ma, come chiunque esca traumatizzato da una separazione conflittuale di cui è vittima, ho fatto mio l’aforisma di Massimo Troisi, che recita “Io non è che

sono contrario al matrimonio, però mi pare che un uomo e una donna siano le persone meno adatte a sposarsi”.

Direi che la sintesi è eccezionale, e la faccio mia in un contesto di serietà assoluta.

Massimo Troisi è stato un idolo per i giovani della mia generazione, una intelligenza acuta coniugata alla brillantezza di spirito. Di Massimo Troisi ho visto praticamente tutto. Un film mi aveva lasciato però perplesso. Si tratta di “Credevo fosse amore invece era un calesse”. L’ho visto al cinema appena uscito. Mi aspettavo il film pieno di battute scoppiettanti, invece era meno esplosivo del solito. Non capivo la connessione fra amore e calesse, ed immaginavo chissà quale intreccio con il calesse delle diligence del west.

Il film era uscito alla fine del 1991. Da pochi mesi ero fidanzato con LG. Ero pieno di entusiasmo e quel film molto introspettivo sul tema dell’amore, non riuscivo proprio a capirlo.

La fiducia in Troisi, però, mi ha obbligato a conservare quel “titolo” nella memoria, cosa che presupponeva una rivisitazione del film.

Per i casi sempre strani della vita, il DVD è spuntato sotto i miei occhi durante una delle mie frequenti visite alla biblioteca. L’ho preso e l’ho visto. Sarebbe da rivedere. In primo luogo mi sono spiegato il titolo, che non ha niente a che fare con le diligence del west. Sul calesse si monta, si monta per trottare, galoppare, cavalcare. Forse è un fatto meccanico, non emotivo. Un proverbio napoletano, che addolcisco per le orecchie delicate, afferma che non si può amareggiare e contemporaneamente andare in carrozza, ovvero sul calesse. C’è incompatibilità nelle due cose, e Troisi scopre che non sta amareggiando. Il film è da vedere e rivedere, per le sottili allusioni sul senso dell’amore. Una frase del film (che cito a memoria) è da sottoscrivere, per gente come me che esce da una esperienza matrimoniale conflittuale: “Non bisogna sposarsi per amore, ma per schifo. Amore e schifo finiscono. Però quando l’amore finisce è una delusione, mentre quando lo schifo finisce è una soddisfazione”.

Per la fine del mio matrimonio, mi sembrava che la situazione fosse ben adattata a me, che provavo una delusione, ed a LG, che invece sembrava molto soddisfatta.

LA ROSA DEL DESERTO

Appena ho cominciato a frequentare LG, quindi prima che cominciassimo a costituire una coppia fissa, credevo di aver trovato una rosa nel deserto.

LG aveva un pessimo rapporto con la madre, su cui tornerò a breve. Il fratello è stato sempre una persona dalla scarsa personalità, completamente gestito dalla madre, fino al punto di rompere un fidanzamento pluridecennale pur di compiacerla. Il padre si era allontanato dalla famiglia, immagino per il carattere venefico della ex-consorte.

In questo contesto familiare molto precario, dove i principi morali erano molto diversi dai miei, pensavo di aver trovato una rosa del deserto.

Durante i primi anni di matrimonio con LG le cose erano andate bene, pur essendo noi diversi per cultura, gusti, religione ed interesse.

Avevamo l’obiettivo comune di far crescere il benessere familiare. Ci piaceva viaggiare. Pur nella diversità di vedute raggiungevamo un costante equilibrio familiare. Cosa è successo non lo so. La prima vera crisi la faccio risalire a quando non l’ho assecondata nel suo desiderio di comprare una attività commerciale: non avevo soldi, non volevo chiederli a mio padre, non ero interessato in quel nuovo progetto che nasceva dopo due soli anni dall’acquisto della villetta. Da allora un allontanamento progressivo, coinciso con un avvicinamento alla sua famiglia di origine. Quella che ritenevo una rosa del deserto, si stava trasformando in un incubo. Erroneamente si ritiene che la rosa del deserto sia generata dalla pipì di cammello. Anche io lo credevo: credevo che fosse una rosa del deserto, ma era pipì di cammello.

VIVERE IN TRINCEA

Dopo le aggressioni e dopo la lettera dell'avvocato Cerusico, dovevo trovare un modo per scavare una trincea e viverci il meglio possibile.

Mio cognato mi aveva già messo in guardia sul concetto dei tre terzi. Lui, oltre al grande amico Massimo ed all'avvocato Lomastro, mi aveva chiesto se era possibile dividere fisicamente la casa, per proporre tale soluzione ad LG o al giudice.

A tutti risposi "No, non è possibile dividerla!". Mi stavo quasi rassegnando all'idea di dovermi trasferire da quella casa che era mia e dove LG voleva viverci solo in modo ricattatorio, eppure continuavo a chiedermi se e come fosse possibile proporre una qualsiasi sistemazione che garantisse l'indipendenza ad entrambi. Dividere la casa rappresentava la mia trincea, la mia possibilità di vivere in modo economicamente dignitoso: non dovevo pagare un affitto, e parte degli alimenti li avrei pagati sotto forma di bollette e servizi: in pratica, sarebbe cambiato relativamente poco, visto comunque che LG aveva contribuito in modo minimo al reddito ed alla conduzione familiare.

Poi, inaspettata, trovo la soluzione: se chiudevo le scale della taverna, all'altezza del piano rialzato, potevo dividere la villetta in due parti quasi uguali, a patto che entrassi dalla porta veranda della taverna, lasciando l'ingresso abituale pertinente per l'altra metà della villa!

Ecco, vedete come pensavo di dividere la casa!

Benvenuto Benvenuti mostra le piantine della casa.

Potevo quindi evitare grossi oneri ed affanni economici!

La mattina successiva alla proposta che il mio avvocato fece alla cara avvocato Cerusico, il buongiorno

fu un "bastardo"! LG ed il suo degno avvocato mi volevano sul lastrico per costringermi a trattare da una posizione di estrema debolezza: volevano che vendessi la villetta per dividere! La loro strategia dovette cambiare, e passarono ad un approccio meno legato alla blitz krieg, alla guerra lampo di chi coglie di sorpresa e stronca l'avversario: comincio contro me una guerra di posizione, fatta di continue provocazioni, insulti e vessazioni, quasi sempre esternati alla presenza dei miei figli.

Ve ne elenco qualcuno.

Ladro

Bastardo

Stronzo

Non rispondere al saluto

Chiedere agli amici di non frequentarci contemporaneamente

Modificare l'organizzazione delle attività estive di mio figlio Jacopo, senza avvisarmi

Accusare mio padre di essere un ladro, e costituire una associazione a delinquere con me

Accusare mia madre di essere una pessima cattolica.

Assenza di volontà di festeggiare la Prima Comunione di mio figlio con i nonni paterni e con la "plethora" dei parenti che vivono a Piacenza (il termine "plethora" è una citazione che devo attribuire ad LG)

Minacciare, a fronte di futilità, che i miei genitori non avrebbero più visto i miei figli.

Non apparecchiare la tavola per me, e far di tutto per isolarmi dai pasti.

Accusarmi infondatamente di aver presentato domande di rimborsi economici a nome suo.

Cambiare versioni dei fatti, negando quanto già affermato.

Accusarmi davanti ai figli di non partecipare alle spese familiari, soprattutto al loro mantenimento

Dire che si era stancata di vedermi girare per casa e che dovevo andarmene quanto prima.

Non avvisarmi quando andavano a qualche festa.

Ostentare disprezzo e avversione nei miei confronti.

Accusare me e la mia famiglia di non averla mai accettata in famiglia, per il non essere laureata.

Accuse false, sistematiche, ricorrenti.

Ci sono alcuni episodi che non potrò dimenticare.

Dovevo accompagnare i miei figli dall'oculista, per una visita di controllo.

Il mio ufficio era molto lontano da casa, per cui chiesi ad LG se, qualora fossi rimasto bloccato nel traffico o al lavoro per una bega, poteva accompagnarli. Assicurai che sarei comunque arrivato prima della fine della visita.

La prima risposta fu un "Va bene!". Dopo qualche giorno: "...se vuoi che accompagni i ragazzi dall'oculista, mi devi firmare un assegno in bianco, altrimenti non ti presenti, devo pagare io e mi freggi un'altra volta...". Capito? Avete capito di cosa mi accusava, ben sapendo che io avevo a disposizione (come benefit aziendale) una assicurazione per tutta la famiglia? Pazzesco! Ovviamente rifiutai, e feci tutto da me. Un'altra cosa, mi fa venire le lacrime agli occhi, per la tenerezza che mi ha fatto Jacopo.

Ve lo spiego. Il compleanno di Jacopo è a ridosso della festa della mamma e poco prima del mio compleanno. Ai miei figli dissi che se volevano fare un regalo alla loro madre, li avrei accompagnati e avrei coperto le spese. Per scherzare, a Jacopo dissi che a lui non avrei regalato nulla per il compleanno (in realtà come sempre lo sorpresi per aver assecondato un suo desiderio cullato da lungo tempo).

Qualche giorno prima del mio compleanno, Jacopo mi chiese cinquanta euro. "Come mai?", gli domandai. "Voglio farti un regalo per il compleanno", la risposta. Gli proposi da andare insieme a comprare qualcosa. Non volle, perché anche lui voleva farmi una sorpresa.

Un bancomat. Il mio ruolo era quello di un bancomat. Neppure il decoro di ricambiare la gentilezza fattale qualche giorno prima, costringendo mio figlio a chiedere i soldi.

Dovete sapere che LG, poco prima di farmi avere la lettera dal suo avvocato, esattamente il 28 gennaio 2009, aveva portato via dal conto corrente 6,000 dei 9,000 euro depositati, ed altri 4,000 euro depositati in forma di titoli. I 3,000 euro residui mi sarebbero serviti a coprire, a mala pena, le spese effettuate con carta di credito durante la vacanza di capodanno a Parigi. LG riteneva che fossero soldi suoi, ovvero derivanti dalla sua recente liquidazione (luglio 2008) e da un piano di acquisto dei titoli della sua azienda, con importi trattenuti in busta paga: era il solito concetto "...quello che è mio è mio e quello che è tuo è nostro...".

Ed io ero il ladro. LG addirittura si vantava di essere stata onesta, perché avrebbe potuto aspettare che l'azienda mi erogasse il bonus annuale, e poi dividere il conto corrente in comune. Insomma, i soldi miei erano nostri ancora prima che li prendessi!

Aver mostrato il disegno di una trincea realizzabile mi permetteva di respirare per qualche tempo, di ritardare il piano di attacco delle due iene (senza offesa per le iene) di riflettere sulle contromosse. Ma lo scotto era la conflittualità di cui vi ho parlato. Dal movimento dei carri armati si passava al bombardamento con l'artiglieria pesante.

LA DIFFIDA

Sono sicuro che qualcuno mi accuserà di essere un debole: più di uno avrebbe reagito anche violentemente di fronte a quelle offese. Io invece niente. A volte sembravo imperturbabile. Trattenevo lo sdegno. Nonostante le offese ripetute solo una volta mi è scappato una "stronza" detto a denti stretti. Me ne sono pentito. Non sono un violento, e quelle poche ex-fidanzate ed ex-amanti (tutte relazioni rigorosamente avvenute prima del fidanzamento) che posso vantare nel mio palmares sono sempre state trattate con guanti di velluto: in fondo ho sempre ritenuto che il modo migliore per punire una donna alla fine di una relazione consistesse nel farsi rimpiangere.

Con LG è lo stesso approccio. Doveve rimpiangermi, e se non lo avesse fatto sarebbe stato solo per mancanza di onestà mentale.

Comunque, non nascondo che le angherie le sopportavo a fatica, anche perché le peggiori offese erano a ridosso di eventi piacevoli con i miei figli.

Portavo mia figlia allo Zelig, ed ecco offendere i mie genitori.

Portavo mio figlio a vedere la partita della Juventus (lo so, ho pure la disgrazia di avere un figlio juventino ed una figlia milanista...), ed eccola inveire contro la mia mancanza di contributi alla sostentamento familiare.

Ero nervoso, e cominciavo a valutare l'ipotesi di far intervenire gli assistenti sociali. Scrisse all'avvocato Lo mastro "...se proprio devo perdere i miei figli, è meglio che vadano in un orfanotrofio, almeno lì hanno qualcosa da imparare, rispetto allo stare con la madre...". Sottoscrivo ancora quelle parole. L'unica cosa che negli ultimi mesi LG stava trasmettendo, era solo odio e risentimento immotivati nei miei confronti: una qualsiasi rivendicazione economica (che nel suo caso sono assolutamente inconsistente) non giustifica quell'astio e quella negazione della mia figura.

Subito dopo Pasqua del 2009 passai all'azione. Dopo intere settimane di attesa, LG si era decisa ad accettare i miei genitori e la famiglia di mia sorella alla Prima Comunione di Jacopo, ma non gli altri parenti di Piacenza. Mio padre rifiutò, ed assicurò la sola presenza in chiesa. Condividevo: non si potevano accettare veti sugli altri parenti e sui cugini.

Lo comunicai con calma, educazione e riservatezza ad LG. Poi andai a vedere la televisione con i ragazzi. Dopo pochi minuti LG mi raggiunse. Cominciarono gli insulti e frasi del tipo "...pretendo che tuo padre venga al ristorante...". Le feci notare che l'avevo sposata io, e non mio padre... poi, al colmo della esasperazione andai a presentare una diffida ai carabinieri, chiedendo l'intervento degli assistenti sociali.

LA CAREZZA

Sono sincero. A me i parenti di LG non sono mai stati particolarmente simpatici. Non ho mai cercato familiarità con loro, e quando la madre di LG, pochi giorni dopo Pasqua 2009, mi aveva accarezzato il viso non so se per prendere le distanze dalla figlia o per irridere la mia presunta debolezza nel conflitto in corso, ho provato un profondo senso di fastidio. Potete pensare che sia snob, che non ami persone di cultura non elevata, o che sia affetto da altre forme di complessi di superiorità. È un vostro diritto pensarlo. Io semplicemente non lo credo. Le mie relazioni sociali sono sempre state basate sull'educazione, e mai sul potere o sul censo. Poi, nel caso della madre o del fratello di LG, non posso farmene una colpa se ignoranza e meschinità vanno a braccetto. Il padre di LG l'ho incontrato non più di cinque volte: immagino che la madre di LG lo abbia estromesso dalla vita familiare come poi si è tentato di fare con me. Qualche zio e cugino di LG mi era simpatico, ma la lontananza non ha facilitato i rapporti. Poi, il fatto che LG e la madre abbiano litigato e non si siano viste per oltre sei anni, non ha facilitato l'instaurarsi di rapporti sociali fra me e i miei parenti acquisiti (ormai prossimi ex parenti acquisiti).

Una volta la sua zia preferita, la zia Maria, commentando il litigio fra LG e la madre, determinato come dicevo da loro questioni patrimoniali, la rimproverò affermando che si comportava con la madre come la madre si era comportata con i fratelli. "...tale madre, tale figlia..." sentenziò. Separatamente, dissi ad LG che non mi era piaciuto quel commento e che io avrei reagito. Non ottenni risposta: adesso capisco il perché. LG non andava d'accordo con la madre: l'accusava, fra le altre cose, di non aver assecondato le sue aspirazioni lavorative.

Non erano passati due anni che io ed LG ci frequentavamo, che ci fu la prima crisi familiare a cui assistetti. La famiglia di LG abitava in un quartiere popolare, e la loro casa era costituita da due bilocali adiacenti, la cui parete di separazione era stata abbattuta. La madre di LG, lamentandosi di avere problemi economici, ripristinò i due bilocali originari e, quando LG si lamentò con il fratello sul fatto che non avrebbe avuto una sistemazione adeguata, ottenne la seguente risposta, a quanto mi è stato riportato dalla mia "tecnicamente parlando moglie": "...per quello che mi riguarda puoi anche andare a dormire nel cesso..."

Decidemmo di sposarci. Naturalmente tutte le spese furono a carico mio, ad eccezione del vestito della sposa, comprato da mia moglie. Mi sposavo per amore, e non stetti a sottilizzare sulla ripartizione delle spese, ripeto, tutte a carico mio tranne il vestito di LG. Sono ateo, e volli sposarmi solo in comune, perché non volevo che il mio matrimonio fosse inquinato da una finta lacrima di teatrale commozione in chiesa versata dalla madre di LG. Alla fine della giornata, salutandomi dopo il lauto pranzo offerto dalla mia famiglia (ma sarebbe stato quanto meno dovuto essere diviso), la mia novella suocera mi disse "...chi ha avuto, ha avuto, e chi ha dato ha dato...". Lasciai perdere,

ma ho sempre mantenuto le distanze da quella donna. Lascio perdere altre meschineria e salto al 2002, quando Jacopo aveva tre anni. LG litigò con la madre, come già ricordato, per loro questioni patrimoniali. Le due donne urlarono fra di loro al telefono. Poi mi chiamò il fratello. Mi disse "...Benvenuto, devi intervenire perché LG si sta comportando male...". Risposi che non volevo essere coinvolto e che comunque non poteva dirmi quelle cose. Lamentò la mia ingratitudine, dicendomi al telefono "...dopo tutto quello che ha fatto la mamma per voi: quando è nato Jacopo ha trascorso la notte con Marietta...". Concedetemelo: Ma vaffanculo!.

Interviene perentorio l'autore.

Sipario! Giù il sipario!

Scusatemi, questa interruzione non era prevista, ma il momento costituisce uno snodo importante. Ho scritto l'episodio della carezza circa un anno fa. Ancora mi chiedo se magari ero io che avevo qualche responsabilità in quella situazione coniugale deteriorata. Magari poca attenzione alla moglie. Qualche comportamento involontariamente egoistico. Qualche scortesia dei miei familiari. Avevo ancora il dubbio di avere delle responsabilità, per quanto minime, in quel devastante comportamento di LG.

Ma adesso mi sono assolutamente tranquillizzato su questo aspetto. È stata una scoperta casuale, inattesa, che ha dissipato le mie ultime remore. Vi ho parlato del padre di LG, la cui figura è stata annichilita e rimossa dalla vita di LG, del fratello e della venefica exmoglie. Bene, l'avvocata Cerusico aveva curato gli interessi della madre della mia prossima ex-moglie. Mi dispiace, ma questa scoperta condanna moralmente queste due donne: la madre non doveva entrare nelle faccende di un matrimonio per il quale lei non era mai stata parte attiva. LG di fatto ha dichiarato di proporsi, fin dall'inizio, un approccio simile a quello avuto dalla madre: vaporizzare il marito. LG si è riavvicinata alla famiglia (alla madre ed al fratello), due anni prima della separazione, per trovare appoggio e sostegno in un disegno che stava già costruendo ed immaginando quando le ho negato la mia approvazione per un investimento economico assurdo (che comunque poteva fare con le sue forze ed anche con il mio aiuto, non con la mia approvazione o con un prestito dei miei genitori). In due anni LG ha maturato l'idea, ha progettato il disegno, si è consultata con la cugina neoseparata (e come la cugina ha dato lo scossone finale al matrimonio durante un viaggio vacanza, una tecnica di mobbing presa direttamente dal mondo del lavoro), ha contattato l'avvocato materno, ed è passata alla realizzazione. Avete capito bene: ha iniziato a parlare con avvocati ed avvocatucoli da almeno due anni prima che mi mandasse la lettera tramite l'avvocato Cerusico, ed in quei due anni ha chiesto il mio appoggio per i suoi conflitti lavorativi, mi ha chiesto di comprarle un negozio, di effettuare lavori di manutenzione straordinaria non necessaria in casa... quando ha visto che non c'era più "trippa per gatti", che non la seguivo più nella scellerata mania di emulare chi poteva permettersi quelle spese, ha deciso, come ha sintetizzato appropriatamente il mio amico Massimo di "scappare con il malloppo", svuotando il conto corrente, poi i titoli, poi gli ori dei ragazzi... ho anche saputo che ha venduto molti ori, ma non so se sono i molti regali che le ho fatto negli anni o anche gli ori dei miei figli... anche questo la legge... Questo disegno freddo e scellerato (realizzato per le deficienze della nostra legge) non le permetteranno mai di ottenere il mio perdono o la possibilità di una riconciliazione. Bene, ora non andate via. Lo spettacolo finirà senza ulteriori pause. Restituisco la parola all'attore. Faccio una sintesi aggiornata degli avvenimenti, e poi lo spettacolo ricomincia.

SECONDA SINTESI.

La mia vicenda è complessa, ricapitoliamo la situazione all'aprile 2009, ricordando tutti gli eventi precedenti.

Dal 2006 LG comincia a parlare di separazione ed interpella, senza informarmi, avvocati, psicoterapeuti e lestofanti individualmente appartenenti ad altre categorie meritevoli.

Metà dicembre 2008. LG comunica che vuole separarsi

Fine dicembre 2008. I ragazzi non sanno niente. Partiamo per trascorrere il capodanno in Francia.

Inizio gennaio 2009. Al rientro dalla vacanza, LG va a dormire nella stanza degli ospiti.

Metà gennaio 2009. Per spiegare ai ragazzi i motivi del mio nervosismo, comunico loro che la mamma ha deciso di separarsi. LG mi accusa di essere sempre "...quello che prende le decisioni autonomamente...".

28 gennaio 2009. LG preleva da conto corrente 6000 euro su 9000 che erano depositati. Dice che sono suoi, in quanto frutto della liquidazione. Successivamente trasferirà su un altro conto corrente, personale, titoli per 4000 euro.

30 gennaio 2009. Serie di aggressioni verbali di cui la registrazione rappresenta uno stralcio significativo.

1 febbraio 2009. Minacce verbali e fisiche.

1 febbraio 2009. LG mi toglie definitivamente il saluto, fino ad ora, fine 2010. Mi saluta occasionalmente se è costretta a farlo dalla presenza di terze persone.

Marzo – aprile 2009. Infinite accuse di tirchieria, di essere una parassita che approfitta dei servizi culinari della moglie. Ogni evento sereno che trascorro con i ragazzi è rimarcato da scontri verbali con me, come per cancellare il ricordo positivo. Esempio: quando ho portato Jacopo a vedere la partita della Juventus, ha frammischiato quell'evento ad accuse pesantissime nei miei confronti, rigorosamente fatte alla presenza di mio figlio (nonostante l'avessi avvisata che iniziavo a registrare le sue cattiverie).

Aprile 2009. Subito dopo Pasqua, effettuo il primo esposto ai carabinieri, esasperato dalle minacce e dagli insulti di LG. Dopo questo esposto, LG (presumibilmente imboccata da Cerusico), mi spedisce una raccomandata predata in risposta ad una precedente mia richiesta di chiarimenti, richieste organizzative, dettagli per la prima comunione di Jacopo...

Per il momento mi fermo qui con la ricostruzione dei fatti. Torneremo su nuovi ulteriori eventi significativi dopo ma mi consenta, avvocato Cerusico, che tristezza le lettere predate, fa fede il timbro postale! Avvocato, a parte gli scherzi, lasci perdere questa professione. Se ha dei nipoti, si dedichi ai suoi nipoti, senza rovinare quelli degli altri. Di oro, addosso, ne ha abbastanza. Ecco, le dedico la prossima canzone. È "Bocca di rosa", di Fabrizio de André. Perché proprio questa canzone? L'ascolti attentamente, almeno fino alla strofa "...si sa che la gente...". <> A ragione, è troppo per lei! Allora le dedico solo quella strofa.

BOCCA DI ROSA

<http://www.youtube.com/watch?v=IB7LsjkZvvc>

L'autore è già sceso dal palco ed, alla fine dello stacco musicale, il sipario si riapre per lasciare posto all'attore.

RICORDATI CHE TU SEI IL MIO CONTO CORRENTE

Credetemi, non esiste limite all'angoscia che un genitore come me, vittima di una separazione tristemente conflittuale, deve sopportare.

Al ritorno della Prima Comunione di Jacopo, l'ennesima litigata.

Mi ero lamentato con LG perché non ero stato informato sul fatto che Jacopo avrebbe frequentato la colonia estiva presso l'oratorio.

Ed ecco la replica, in forma destrutturata: "...mi comporto come ti comporti tu...", "...non mi avevi detto che regalavi a Jacopo la Wii per il compleanno, io non ero d'accordo,....", "...i tuoi parenti hanno fatto brutti regali a Jacopo, mentre io invece a loro ho fatto sempre bei regali...". Sempre i miei parenti irragionevolmente ed immotivatamente coinvolti ed accusati.. Sempre ad offendere senza un minimo motivo. La cosa peggiore: quando per l'ennesima volta mi ha accusato di non contribuire al mantenimento della famiglia ed io le ho proposto di dividere tutte le spese, anche quelle che sostenevo io interamente, mi ha detto "...ricordati che sei solo il mio conto corrente...".

Lo so, molti continuano a pensare che si tratti della rabbia, dell'ira, della stronzagine di una singola persona. Ma ecco cosa salta fuori da una piccola ricerca su internet. Ricordo allora l'intervento (il tema è l'affido congiunto) già citato del *movimento volto alla difesa del valore degli uomini e del loro posto nel mondo*. Ecco il link al testo completo che vi invito a leggere prima (voglio precisare però che continuo a non amare l'idea della contrapposizione fra sessi). <http://www.uomini3000.it/70.htm>.

Invito a leggere anche quanto riportato al link della Gesef (genitori separati dai figli), che riprende parte dei temi precedentemente indicati. Anche la Gesef fa riferimento all'intervento dell'onorevole Valpiana (che fra le altre cose è anche una assistente sociale).

Tanti parlano sulla pelle dei genitori e dei minori.

Qui denuncio anche l'ipocrisia dell'avvocato Cerusico, che è addirittura docente presso una rinomata associazione di genitori separati: insomma, da una parte insegna la mediazione familiare, dall'altra parte istiga la sua assistita al più becero conflitto nei miei confronti.

Prima della crisi matrimoniale, quando eravamo ancora coniugi, quasi parlando fra sé, LG disse "...non voglio fare l'impiegata per tutta la vita...". Ora capisco il senso di quella frase: ero un conto corrente, da svuotare e chiudere appena le circostanze lo avessero permesso.

Vi invito a vedere il film "The Millionaire", il Milionario. Vi sono delle scene in cui si spiega come i bambini, in India, sono seviziati per poter ispirare meglio pietà quando chiedono l'elemosina.

Elemosina e lucrare sulle disgrazie, meglio se "rappresentate" da bambini.

Roba che da noi è stata descritta con ironia da Bertoldt Brecht nella sua "Opera da tre soldi".

Roba che da noi succedeva nell'immediato dopoguerra del 1945.

Roba che da noi si vede negli angoli delle strade, ma non ci facciamo caso, perché sono zingari o immigrati di quarto rango.

Roba che da noi fanno figure e figurini imbellettati ed improfumati, magari in qualche aula di tribunale o qualche aula ancora più prestigiosa.

LA PLASTICA

Forse ho già avuto modo di dirvi che, tutto sommato, mi considero un uomo fortunato. Tutti noi viviamo quotidianamente i nostri conflitti sociali, le nostre contraddizioni. Quando facciamo il pieno di benzina, contribuiamo ad aumentare l'effetto serra o a deforestare l'Amazzonia per produrre i cosiddetti biocarburanti (mi vengono i brividi a pensare che bio, vita, sia il prefisso per una tale aberrazione contro la natura). Ignoriamo i poveracci sulle carrette del mare, ma poi regaliamo l'euro alle maratone televisive per la ricerca scientifica o altre diavolerie. A proposito, parlando con un amico che lavora all'estero, ho scoperto che in un paese della Unione Europea la divisione finanziaria di un gruppo che produce armi micidiali organizza l'equivalente della raccolta fondi delle nostre maratone televisive: prima fanno i soldi sulla pelle delle persone, e poi raccolgono soldi per ricucire la pelle delle persone! Bellissimo!

Intendiamoci, viva la ricerca scientifica e viva le elemosine, ma basta con i soliti cognomi nei vari consigli di direzione o di amministrazione. Basta. Se qualche Bill Gates nostrano sente il bisogno di versare delle somme in opere benemerite, non leghi queste elargizioni alla sopportazione della mamma, della nonna, del parente sfigato o incompetente.

Scusate lo sfogo, ma a me è rimasta impressa, quando ero bambino, la moglie di un politico famosissimo che ricopriva una alta carica alla Croce Rossa: possibile che tutti gli intelligentoni sono parenti o affini fra di loro? Se questo è il principio, allora vi sarà qualche strano motivo per cui ho sposato LG. Mah, dovrò indagare, autoanalizzandomi...

Torniamo a noi. Dicevo che mi sento fortunato, perché nella vita ho fatto davvero pochi compromessi. Ovviamente questo vuol dire che ho gestito anche tanti conflitti.

Forse l'ho già detto ma una volta, a ridosso del mio matrimonio, sono entrato in contrasto con il direttore del personale dell'azienda per cui lavoravo. Questo signore voleva favorire la sua amante, offrendole la mia posizione. Lavoravo nella stessa azienda con LG, e questo vecchio Arpagone, non

riuscendo a domarmi con lo scontro diretto, iniziò a tormentare LG, da poco rientrata dalla maternità di Marietta. LG non reggeva lo stress, per cui alla fine negoziai una buonuscita, mi misi alla ricerca di un nuovo lavoro, che trovai dopo cinque mesi, riuscendo finanche ad ottenere uno stipendio maggiore. Con la buonuscita e con il sostanzioso incremento salariale, riuscii a comprare una nuova casa, dove ci trasferimmo. Intestai la nuova casa ad LG (badate, il contributo di LG era stato davvero irrisorio, praticamente nullo, in questa operazione, mentre i prestiti dei miei genitori avevano colmato qualsiasi gap economico), dove ci trasferimmo senza vendere la casa che avevo comprato prima del matrimonio: avevamo gettato le basi per il nostro benessere.

In quei cinque mesi da disoccupato, nel 1996, però, tremai. Non riuscivo a trovare una sistemazione, e temevo che la buonuscita finisse prima di trovare una qualsiasi nuova occupazione. Fui fortunato, e cominciai a chiamare quel vecchio rimbambito “papà Luciano” perché, senza volerlo, mi aveva regalato un bel pezzo di benessere. Per la verità, quando a Natale giocavamo a tombola ed usciva il numero 71, lo annunciavo (in omaggio alla smorfia napoletana) come “papà Luciano, ovvero l’uomo colorato di marrone”. In breve anche i miei amici milanesi impararono che a Napoli 71 è sinonimo di “ommo ‘e merda”.

Una volta, nella mia ricerca di lavoro, mi imbattei in una azienda produttrice di prodotti in plastica. Era consociata ad una famosa azienda petrolifera. Feci tutta la trafila, fino ad arrivare ad uno degli ultimi colloqui. Aspettavo nell’atrio che il management mi ricevesse. Cominciai a leggere una rivista del settore industriale della plastica. Un articolo ne esaltava il ruolo socialmente utile: secondo il giornalista (scusatemi, in questo caso considero “giornalista” un appellativo indebitamente attribuito ad un altro lestofante) la plastica, essendo indistruttibile, era altamente riciclabile. Citava come esempio l’India, dove in quel periodo a metà degli anni ’90, i bambini potevano frugare nelle discariche ai margini delle bidonville e recuperare pezzi di plastica riutilizzabili. Ricordo l’entusiasmo del “tecnicamente parlando giornalista” nell’affermare che tale attività rappresentava una forma di sostentamento primaria per tutta la famiglia.

Fortunatamente il colloquio non andò bene, e subito dopo cominciai ad occuparmi di informatica applicata ai processi produttivi. Lo ammetto, a volte mi è capitato di occuparmi di processi manifatturieri aberranti in termini di prodotto finito, e non voglio nemmeno nominarli, ma vi avevo detto che non sono immune al compromesso...

LA LINEA DI DIFESA

Dopo aver scardinato, o per lo meno messo in dubbio, la linea d’attacco di Cerusico, basata sul concetto dei tre terzi e di una rapida attuazione della blitz krieg, cioè della guerra lampo, dovetti impostare la mia linea di difesa.

In primo luogo documentai che, nel corso dei quindici anni di matrimonio, ovviamente i quindici anni prima della richiesta di separazione, i prestiti ed i regali di mio padre e mia madre ammontavano ad un valore superiore all’intero reddito di LG. In pratica sul conto corrente che avevo in comune con LG, i miei genitori avevano versato più del reddito globale (nel corso degli stessi anni) di LG. E lei diceva che erano ladri.

Per equità verso mia sorella, mio padre richiese la restituzione dei prestiti.

Poi cominciai ad elaborare la strategia di difesa attiva, ovvero come rispondere alla imminente richiesta di Cerusico di procedere alla divisione della famiglia.

La mia richiesta di dividere la casa non piaceva, ma non volevano lasciare la villa, e questo era chiaro sin da quando LG aveva detto, due minuti dopo aver parlato per la prima volta di separazione “...o vendi la villa e dividiamo o me la faccio assegnare dal giudice e mi devi mantenere dentro...” Se anche il giudice non avesse optato per la divisione della villa, avrei chiesto di avere in modo agevolato il trelocali che avevo donato ad LG.

Se anche questo non fosse stato possibile, avevo anche ipotizzato di trasferirmi all’estero, dove un ex collega da tempo mi voleva al suo fianco per collaborare.

Cerusico intanto non procedeva con la richiesta di separazione, e neppure con una formulazione delle loro pretese.

Cerusico temporeggiava, ed LG attaccava, offendendomi ripetutamente davanti ai figli.

Andai dai carabinieri e dagli assistenti sociali.

L'aggressività di LG diminuì, senza sparire completamente.

Ripetutamente mi accusava di non provvedere ai figli, di essere un parassita, di diseducare i figli.

Avvertivo l'assistente sociale a cui facevo riferimento, senza peraltro sperare di poterne ricavare risultati tangibili.

A quel punto chiesi l'intervento di un giudice per poter procedere alla divisione fisica della casa, poiché non potevo sottostare ai ricatti di LG, né potevo trovare una nuova sistemazione, essendo impegnato di debiti verso la mia famiglia originaria.

Il giudice mi permise di alzare la parete dietro quella porta.

Come al solito, LG cercò di dissuadermi dal mio proposito.

Mi minacciò, dicendo "...se non te ne vai, comprerò una batteria e tutte le sere la suonerò..."

Mi sono rintanato qui, dove anche per prendere il segnale del cellulare non basta avvicinarsi a quelle bocche di lupo!

Da questa tana, quando LG esagerava con le provocazioni, chiedevo l'intervento dei vigili urbani (lo feci per esempio quando non puliva gli escrementi del cane nelle aree comuni).

Dopo aver coinvolto avvocati, carabinieri, vigili urbani, assistenti sociali ed il giudice, mi restava veramente poco altro che potevo fare. Speravo e spero che i miei figli siano abbastanza maturi da capire e giudicare. Penso a quelli che potevano essere stati i miei errori:

non denunciare LG per tentato omicidio, non aver chiesto l'intervento di un avvocato donna (per una maggiore sintonia con la psicologia femminile), aver atteso prima di procedere alla richiesta di separazione... lasciatemelo dire, tutte marginalità, se comparate con la violenza e la disgustosa aggressione a cui ero sottoposto, e da cui nessuna legge mi difendeva, costringendomi ad un atteggiamento passivo per evitare la beffa di essere coinvolto in una corresponsabilità nella lite.

I REGALI PER I BAMBINI

Come potete immaginare, è deprimente vedere i propri figli oggetto di attenzioni che oso dire ricattatorie.

Con la scusa dell'affetto, si tende ad allontanarli dall'altro genitore, per massimizzare gli utili in termini di assegnazione della casa coniugale e degli alimenti.

Ripeto, nel caso di LG non era solo quello e sicuramente le riconosco amore nei confronti dei figli (a volte anche amore che sfociava in iperprotezione e quindi in diseducatività, ma comunque amore). Ripeto anche, però, che vi era un interesse di natura economica legato alle attenzioni per i figli.

C'era anche poi un aspetto paradossale.

Io ho sempre cercato di avere un atteggiamento affettivo maturo, per aiutare i miei figli a crescere ed essere indipendenti da me e da qualsiasi figura adulta: bisogna essere consapevoli di se stessi e del mondo in cui si vive.

Ho sempre cercato, per esempio, di evitare che dormissero o vedessero la TV nella mia camera da letto. Cercavo di dar loro le mie attenzioni, ma senza essere invasivo della loro privacy o a scapito dell'educazione. La cosa paradossale era che LG "arraffava" i regali che io o miei parenti facevamo ai ragazzi.

Avevo portato Jacopo allo stadio, gli avevo comprato un cuscino con l'immagine di un famoso calciatore, ed ecco che diventava parte del corredo della camera da letto materna. I regali della prima comunione, fatti dai miei parenti, erano custoditi nella camera da letto della madre.

Finanche una banconota da 50euro, che mio padre aveva dato a Marietta, era stato requisito dalla madre: un atteggiamento, direi paranoico o quantomeno patologico, che portava LG ad erigersi a depositaria e padrona della vita e dei beni dei ragazzi.

LA BIONDA

Quando dissi a Massimo che avevo elaborato un'idea su come dividere fisicamente la casa, volle mettermi alla prova e mi domandò: "Benvenuto, ma sei pronto a vivere a contatto di gomito con tua moglie che magari avrà un altro, o tu magari avrai un'altra donna con cui vuoi rifarti una vita?"

La mia risposta fu immediata, spontanea, e dissi. "Massimo, ogni sabato mi fermo a prendere un cappuccino in un bar vicino casa. La barista è una bella ragazza. Sono sicuro che due o tre volte la settimana ha rapporti con il marito. Il proprietario del bar è un marpione e sicuramente due o tre volte la settimana... non per questo sono geloso di quella ragazza!"

◇

No, cara signora! Non sono un maschilista né un senza cuore. Sono semplicemente una persona indignata contro donne come LG e con chi consente che donne come LG tormentino mariti e figli.

LG il 28 gennaio 2009 ha ripulito il conto corrente che avevamo in comune, il 30 gennaio mi ha aggredito verbalmente e ripetutamente davanti ai figli, il primo febbraio mi ha minacciato di morte e non si è mai scusata per questo, e l'otto febbraio ha fatto spedire una raccomandata dalla sua degna avvocatessa Cerusico: dovrei nutrire sentimenti per chi annichilisce il marito, il compagno di quindici anni di matrimonio, facendosi scudo dei figli e con un piano che non può che essere freddamente premeditato? Cara signora, una persona innamorata può tollerare prepotenze più o meno piccole, ma non può anzi, non deve affogare la propria intelligenza dietro evidenti manifestazioni di becero cinismo. Una persona che tu scopri nell'atto del tradimento e, badi, non parlo di tradimento sessuale, ma di tradimento dei basilari valori umani, non può che essere una estranea, come è estraneo un qualsiasi nome che trovi sull'elenco telefonico di qualsiasi città.

BENVENUTO, MA CHI HAI SPOSATO...

Non potete immaginare quante volte, negli ultimi mesi, me lo sono sentito ripetere. Magari in diversi

modi, ma lo hanno detto in tanti.

Massimo, Donatella e Catia, che poco conoscevano LG e per anni non mi hanno visto, sono stati diretti, espliciti. La stessa domanda, fatta in maniera assolutamente autonoma fra di loro (non si conoscono neppure, fra l'altro): "...ma chi hai sposato..."

Difficile convincerli che LG era cambiata negli ultimi mesi e che in precedenza il rapporto era normale, direi eccellente.

Molti avevano il mio matrimonio come esempio: Claudia, Carlo, Antonio, molti colleghi di ufficio. I miei parenti (con l'eccezione dei miei genitori), al momento della "crisi" avevano ipotizzato che le cause fossero riconducibili a me.

I miei genitori no! Avevano ricevuto qualche sgarbo, di cui non mi avevano parlato, nel corso degli ultimi mesi. LG non ha mai goduto di una figura paterna e, ripeto, si era allontanata dalla madre e dal fratello per lunghissimi anni. Alla madre, poi, aveva sempre rimproverato la venalità. Direi che è quasi buffo, questo rimprovero.

Ma ora mi domando anche io: "...ma chi ho sposato...?" Come si può annichilire il compagno per soldi, per interesse, per egoismi? Cosa mi rimprovera, che chiedo che vengano restituiti ai miei genitori i soldi che mi hanno prestato? Che propongo una divisione paritetica di tutto quello che abbiamo costruito io ed LG nel corso del matrimonio, ma solo quello? In alternativa, ipotizzavo di applicare la legge morale, o il diritto di famiglia, o il buon senso... ma non esclusivamente le pretese assurde di Cerusico e degna socia! Come si può ammazzare moralmente una persona solo perché non è d'accordo su una questione economica? Come si può minare il futuro di un bambino e di una adolescente bruciandogli i riferimenti paterni e familiari? Ma, soprattutto, come può lo Stato non intervenire, di fronte alla evidenza dei fatti?

IL COCCODRILLO COME FA?

http://www.youtube.com/watch?v=mKAPO_nYV1o

IMPUNITÀ

È questa impunità che è sconcertante. LG e tutte le persone come lei, come Cerasico, uomini o donne, avvocati o delinquenti, mafiosi e camorristi dai colletti bianchi che nulla hanno in meno rispetto a delinquenti che almeno rischiano la vita quando impugnano un'arma, si permettono le peggiori nefandezze umane perché il fatto non costituisce reato, almeno reato grave.

LG mi ha ripetutamente accusato di essere tirchio e di non provvedere alle spese familiari, davanti ai miei figli, e secondo il mio amico Massimo non è reato. Mi fido di Massimo.

Ho registrato quelle accuse, sono disponibili per essere allegate ad una querela, ma non costituirebbero prova di reato. Mia moglie ha detto a mia figlia "...fatti dare i soldi da tuo padre per comprare la borsa, perché è da cinque mesi che non contribuisce alle spese familiari e mangia a sbafo..." e la cosa, oltre ad essere falsa e vile, non costituisce reato.

Se pubblicassi quei file su youtube sarebbe reato, per violazione della privacy, ma non è reato l'offesa documentata fatta a me. Non è reato minare la fiducia di due ragazzi nella integrità morale del padre.

Credo che il genere umano sia l'unico, fra gli animali, in cui il comportamento parentale prevede il benessere dei genitori a scapito di quello dei figli. Alcuni animali, come il coccodrillo, sono cannibali, ma solo fra adulti e per la sopravvivenza fisica, mai a discapito dei figli. La mantide religiosa ammazza il marito dopo l'accoppiamento, per il benessere dei figli. Annichilire me, quale giovamento porta ai ragazzi? Permettete che lo dica: qualcuno meriterebbe di essere mandato al diavolo. Provate a seguire il link che vi riporto, per farvene un'idea: <http://blog.libero.it/donnevidetest/1519782.html>. La dottoressa Elvia Ficarra, dello Gesef, con una lettera aperta (datata 14 ottobre 2004) alle onorevoli Valpiana, Zanotti e Bolognesi, fa delle osservazioni sul concetto del "patriarcato" soppiantato dalla "sorellanza".

COMMIATO

Congedandomi dal lettore devo spiegare perché ho scritto questo monologo.

Perché ho scritto questo atto di accusa.

È un atto di accusa contro la società in cui vivo.

È un atto di accusa, ma anche un atto di amore verso i miei figli, per insegnare che non sempre chi urla ha ragione, e non sempre la legge è giusta o umana.

Sono stato lasciato dalla moglie per un mero capriccio: e devo vivere lontano dai miei figli.

Sono stato aggredito verbalmente: e devo lasciare i miei figli.

Ho comprato la casa in cui ho coltivato la mia famiglia: e devo lasciare i miei figli.

Ho subito minacce di morte: e devo lasciare i miei figli.

Sono stato accusato ingiustamente di essere ladro: e devo lasciare i miei figli.

Cerco di insegnare che la vita non è un reality: e devo lasciare i miei figli.

Voglio insegnare che la coscienza è un bene inalienabile per la condizione umana: e devo lasciare i miei figli.

Voglio insegnare il rispetto e l'amore per il prossimo: e devo lasciare i miei figli.

Cerco di seminare i principi della riconoscenza e dell'altruismo: e devo lasciare i miei figli.

Prova ad insegnare i fondamenti dell'etica e della moralità: e devo lasciare i miei figli.

Ho regalato alla mia famiglia benessere e prosperità: e devo lasciare i miei figli.

Ho esaltato il valore della famiglia e della relativa solidarietà: e devo lasciare i miei figli.

Ho vissuto per la mia famiglia e per i miei figli: e devo lasciare i miei figli.

IL FUNERALE.

La mia separazione, il trauma del distacco dai miei figli, le motivazioni risibili di cui si è ammantata LG, la legge e la giurisprudenza imperante in questo paese rappresentano un funerale, officiato da qualche giudice, da qualche sacrestano con l'abito di assistente sociale, con gli avvocati che, con obiettivi diversi, tessono le lodi del defunto, per sottolinearne l'animo nobile o le rendite generose. Ho parlato di defunto, perché il vero defunto in questa storia, dovrei dire in queste storie, è il ruolo di padre.

Come padre sono stato annichilito, impossibilitato a difendermi dalle calunnie di LG, asservito ai suoi capricci, disgustato dalla sua recita di "mater dolorosa", mentre in realtà si trattava di una mantide religiosa interessata a riempirsi la pancia del marito ma, a differenza della mantide che ammazza il marito per procurarsi il cibo per i figli che ha appena concepito, LG si è fatta scudo dei figli per potersi mangiare i miei resti di marito.

LG ha ammazzato il mio ruolo di padre, ma ha anche ammazzato ogni parvenza di umanità che ha avuto, semmai l'ha avuto, devo purtroppo aggiungere.

Io e i miei genitori abbiamo operato per garantire un futuro adeguato alla prole. Ho provato a riconoscere ad LG un sostanzioso "risarcimento" per aver diviso con me quindici anni di vita, proponendole la divisione paritaria di quanto costruito insieme, al netto della sacrosanta restituzione ai miei genitori di quanto ci avevano prestatato per il benessere dei figli (tutto documentato o documentabile tramite movimenti bancari). La risposta è stata arrogante ed irrispettosa. La legge del nostro Stato non guarda alla moralità ed ai fatti, guarda al sesso, privilegiando le donne e i capricci ed il cinismo di qualcuna di queste.

Non ho svenduto i miei sacrifici, non ho svenduto quanto i miei genitori avevano nelle intenzioni (regalare un futuro sereno ai nipoti), non ho svenduto i miei principi morali, che mi impongono di non cedere al ricatto, e mi sono fatto fisicamente da parte.

Mi sono chiuso in questo buco da cui sarò costretto ad uscire.

I miei figli godranno da subito delle comodità che io e la mia famiglia originaria gli abbiamo voluto dare, e nessuno potrà portargliela via, quelle comodità.

LG potrà sorseggiare il thè con le sue amiche in quella casa da lei non più amata ma avuta in virtù di leggi ingiuste sfruttate cinicamente da lei e dal degno avvocato Cerusico: una donna avvocato senza cuore che gestisce una donna senza cuore e senza cervello. Io lascerò la casa, sapendo che sarà ancora più difficile essere padre, ma sarò libero.

Libero da questa nuova forma di mostro, di questa Idra di Lerna dal sangue e dal respiro velenoso, che voleva giocare a fare la piccola imprenditrice con i soldi e con i sacrifici dei congiunti, che si ritrova e si ritroverà con la testa ricoperta di fango per l'amoralità di cui si è resa protagonista.

Sono libero dalla vergogna generata dalle parole avventate di LG, quando (in momenti conviviali non ancora conflittuali) sparava alla presenza di amici e conoscenti sentenze inopportune, senza rendersi conto di apparire piccola e meschina.

LG ha dato la colpa alla madre per non avere uno straccio di titolo di studio.

LG ha dato la colpa alla madre per non aver fatto il lavoro che le piaceva.

LG mi ha accusato di essere un ladro e di averle rubato i soldi, ma non ha mai detto come e quando.

LG ha dato a colpa a colleghi e datori di lavoro per non essere mai emersa per quello che riteneva di valere.

Ora finalmente LG vive in una casa adeguata con una rendita adeguata, senza il marito o la madre che ostacolano vita ed interessi, con i figli sufficientemente grandi per poter essere una persona libera nel muoversi e nelle attività. Ha altri quindici anni per dimostrare quello che poteva valere o quello che è ma che non vuole vedere di essere. Uno è già trascorso.

Lo spettatore è stanco.

Non può credere che tutto ciò sia possibile.

Non può credere che può capitare anche a lui, come è capitato proprio a me.

Non può capire come si possa chiedere ad un marito di rinunciare alla compagnia dei figli ed anche alla possibilità di ospitare adeguatamente i propri figli nella nuova casa che un giudice inflessibile potrebbe ordinarli di prendere.

Non può credere che i regali che ho fatto ai miei figli sono finiti nella camera da letto di LG, ulteriore richiamo per i figli, ulteriore sberleffo nei miei confronti. I regali per i miei figli usati come richiamo, da ladri di bambini, per allontanarli da me. I film presi in prestito da me in biblioteca visti nella camera da letto di LG, per allontanarmi i figli, soprattutto Jacopo.

Lo spettatore è stanco, come me, delle meschinità descritte.

Lo spettatore non può credere che, dopo aver ricevuto un diniego per regalare insieme a Marietta uno stage di danza alla Scala di Milano, LG voleva accompagnarla alla audizione, salvo poi dire (quando non le ho negato la cosa ma ho solo detto che anche io volevo esserci, poiché il regalo era il mio), "...non posso venire per impegni professionali...".

Lo spettatore non può credere che si sia rifiutata la logica da me proposta per la divisione patrimoniale "...fatti salvi i prestiti ricevuti, tutto ciò che è stato comprato durante il matrimonio si divide equamente...".

Lascio il dubbio allo spettatore lettore se ho scritto per risentimento da maschio ferito o se ho scritto per denunciare l'assenza dello Stato in quello che rappresenta il mattone primo e fondamentale della vita sociale: la famiglia.

Io mi sono lasciato convincere dalla umanità e dalla razionalità del mio nuovo avvocato, Pietro Vigevani, e lascio la casa per assicurare maggiore serenità ai miei figli.

La mia rappresentazione è come uno sparo, che inevitabilmente ferirà lievemente anche gli ostaggi mediante i quali io sono un oggetto soggetto ad un ricatto: lo scopo è liberarli dalla morsa delle bugie, della amoralità e dell'oblio per il padre.

Interviene l'autore della commedia.

Stop! Direi che possiamo fermarci qui. *Rivolto all'attore.*

Fermo anche tu, Benvenuto o come diavolo ti chiami, visto che Benvenuto sono io!

Gentile pubblico, lo spettacolo finisce qui. Avete visto abbastanza, direi. Avete visto come una donna può distruggere impunemente un uomo, utilizzando i figli come ostaggi. Avete visto come un avvocato può riempire di insulti un uomo perbene, tanto poi la condizione di debolezza legislativa obbliga il marito ad arrivare ad una separazione consensuale con accollo delle proprie spese processuali. Io per esempio sono stato descritto come una persona incapace di provvedere a se stesso, che "non contribuisce ai costi del menage, e liquida le proprie obbligazioni contributive acquistando solo il cibo necessario al suo personale sostentamento – prevalentemente tonno in scatola e pomodori, ...", "...poi insiste con i ragazzi affinché dividano con lui il famoso tonno con i pomodori, che a volte i figli accettano per non offenderlo, anche se hanno mangiato già a sufficienza, con il risultato finale che, soprattutto la figlia, poi rimette...". Gli inglesi direbbero "bullshits", stronzate, menzogne, ipocrisia, cattiveria.. Tutto agli atti. Dopo sei mesi di offese, a giugno del 2009 ricevo una richiesta per arrivare ad una composizione bonaria della questione: una specie di buonuscita di 100,000euro, assegno di mantenimento per i figli pari al 75% del mio stipendio fisso. Rifiuto. Viene depositato l'esposto di separazione: le richieste sono modificate, e non mi si chiedono i 100,000euro ma il 100% del mio stipendio di lavoratore dipendente, per tutte le 14 mensilità, ovviamente. Io avrei dovuto sopravvivere, fuori dalla casa coniugale, con la parte variabile dello stipendio (quando va tutto benissimo circa 1,000 euro al mese). Ovviamente dovevano bastare per la mia nuova dimora, il 50% delle spese mediche, il 50% delle spese scolastiche in scuola privata, ... La seduta davanti al presidente del Tribunale viene fissata per il 19 febbraio 2010 (ed è da questa data che si contano i tre anni di separazione, ovvero dopo quindici mesi dall'inizio del calvario). Sapete quali sono state le prime parole del giudice? "...ieri sera ero stanca, non ho letto in dettaglio la vostra documentazione. Mi spiegate cosa è successo?". Dopo quindici mesi un nuovo inizio. Sono uscito di casa, mi sto rifacendo una nuova vita e sapete cosa

avrebbe detto l'avvocato Cerusico? "Suo marito sta uscendo da questa situazione troppo bene". Non so se le parole sono di Cerusico o di LG, ma fanno riflettere sulla cattiveria da kapò che ho subito, sto subendo e, purtroppo, continuerò a subire. Effettivamente però ne sto uscendo bene: grazie a me i miei figli non sono alienati come bambini soldato, ed i casi sono tanti. Ad una riunione di associazione di "padri separati" hanno suggerito di non firmare qualsiasi accordo a cuor leggero, l'inganno di questa legge infame funziona se si firma: giusto, ma come continuare una battaglia infame se dopo quindici mesi si è ancora in un iniziale punto di debolezza? Gli avvocati sguazzano in questa situazione: vincono se difendono le mogli, non perdono (e guadagnano) se difendono i mariti.

Ho raccolto una buona razione di documentazione per questo spettacolo, ed un articolo comparso su un giornale di sinistra, che tendenzialmente è la mia area, si intitola "Perché gli uomini uccidono le donne". Non lo commento. È risibile. Voglio solo raccontare, e chiudo veramente, l'esperienza di un amico che lavora negli Stati Uniti: se è solo in ascensore, ed ad un piano intermedio del suo tragitto entra una sola donna, lui preferisce uscire: ha paura di essere accusato falsamente di molestie sessuali. L'emancipazione femminile dovrebbe passare per altre strade, evitando bugie, soprusi, inganni. Da dove dovrebbe iniziare?

Mah!

Sipario. E canzone di Joan Baez.

http://dailymotion.virgilio.it/video/x8xej_joan-baezinwe-shall-overcome-1969_music

note

1 Trascrizione di una registrazione presente il giorno 22 agosto 2010 sul sito della AMI, Associazione Matrimonialisti Italiani, relativo ad un convegno dibattito precedentemente ospitato da Radio Radicale. Il 22 agosto 2010 vi fu un gravissimo fatto di sangue relativo ad una separazione coniugale.

2 Questo episodio è stato scritto nel 2009, molto prima della operazione che ha portato alla morte di Osama bin Laden: non l'ho modificato, perché ritengo che i fatti abbiano confermato le mie opinioni. In una eventuale rappresentazione si può aggiornare l'episodio in causa.

3 Per consultare la fonte, si può fare riferimento al seguente link internet <http://www.uomini3000.it/70.htm>

4 Vedi nota 3

5 Vedi nota 3

6 Vedi nota 3

7 "La coscienza" fa parte dello spettacolo di Gaber "Libertà obbligatoria". Prima di procedere con la lettura si può ascoltare, ma è da considerare un momento di pausa (seppur non essenziale) per procedere con la lettura del testo.

8 Tramite you tube si può accedere al link <http://www.youtube.com/watch?v=MwwPNfoVWU>

LEGGI CONCRETE PER CAMBIARE LO STATUS QUO

(PROPOSTE DEL NETWORK WWW.PATERNITA.INFO)

Approvazione del PDL 1395/2008, modifica art.31 della Costituzione Italiana (si inserisce la tutela da parte della Repubblica del ruolo paterno, oltre a quella già prevista del ruolo materno).

Proposta di Legge per rendere REALE ED OPERATIVO l'articolo 3 della Costituzione Italiana: severe sanzioni penali per quei giudici, politici, dirigenti dello Stato che non rispettano il principio dell'eguaglianza civile (Art.3, tra i fondanti della nostra democrazia e della pace) e che non garantiscono uguale trattamento dei cittadini a prescindere da sesso, razza o credo.

Applicazione REALE nei Tribunali dei principi della Legge 54/2006 (affido condiviso nel divorzio) e approvazione di migliorie che prevedano "frequenzazioni paritetiche" (non più violazione dell'articolo 3) il "mantenimento diretto" (non più padri sostituiti da un assegno), la "doppia residenza" (come in altri Stati moderni), la "mediazione" obbligatoria pubblica (non più lucro di avvocati e psicologi senza scrupoli).

Proposta di Legge per l'abolizione di ministero ed assessorati pari opportunità (attualmente "ministeri delle donne" sotto mentite spoglie) o conversione in enti realmente preposti a tali finalità.

Ricollocamento degli attuali cospicui finanziamenti pubblici diretti ai "centri antiviolenza donna" in favore dei commissariati delle forze dell'ordine o ad enti che possano tutelare tutti i cittadini, e non solo un genere sessuale, dalle situazioni di violenza morale, psicologica, giuridica, fisica.

Proposta di Legge per l'istituzione del Reato di Impossessamento della Prole (già approvata nella forma da noi scritta in Brasile nel 2010).

Proposta di Legge per rendere REALE ED OPERATIVO l'articolo 30 della Costituzione Italiana attraverso una estensione della Responsabilità Genitoriale oltre la maggiore età.

Proposta di Legge "informazione su nascita e concepimento": immissione dell'obbligo sanitario da parte degli enti pubblici ed ospedalieri di informare il Padre del "concepimento" e della "nascita" del figlio, attualmente oltre 65.000 bambini ogni anno nascono senza il loro naturale diritto ad avere due genitori (fonte ISTAT 18/11/2011). E' inoltre una forma di discriminazione sessuale.

Informazioni e testi completi delle proposte di legge sono disponibili sul portale www.paternita.info.

Infine si invitano le istituzioni ad una seria presa in carico delle problematiche della condizione maschile, almeno tanto quanto si fa oggi per quella femminile: 8 barboni su 10 sono maschi idem per i carcerati, i padri separati (l'80% sotto la soglia di povertà EURISPES 2011, ovvero 3.2 milioni di padri), 4 suicidi su 5 sono maschili, il 96% delle morti bianche, l'aspettativa di vita minore, gran parte delle malattie cardiovascolari, AIDS e droga, dipendenze specifiche e patologie mentali.

Ringraziamenti: L'amico Massimo Mingarelli è stato disponibile in qualsiasi giorno ed a qualsiasi ora, per sentirmi, consigliarmi, tranquillizzarmi. L'avvocato AS ha anteposto la ricerca del benessere psicologico dei miei figli a qualsiasi altra esigenza.

Regala LA PARETE!

Ad un amico, un padre, una madre, un ente o istituzione, un insegnante, un giudice, un politico, un professionista, un giornalista, un dirigente, a chiunque tu vuoi e ritieni utile.

La forza del libro è anche questa: poche pagine, la possibilità in 2 ore di lettura di trasferire e spiegare al tuo prossimo la condizione dei padri e dei figli separati.



*Per accelerare la presa di coscienza
del problema, ed il processo di evoluzione della Società Civile.*

E' possibile acquistare la versione cartacea tascabile de LA PARETE
(EURO 10 - spese escluse - , pag.102)
richiedendola all'indirizzo e-mail mauro.del.mauro@libero.it